Lêgerîn

Numero 9

L'insistenza sul socialismo è l'insistenza sull'essere umani

indice.

editorial.

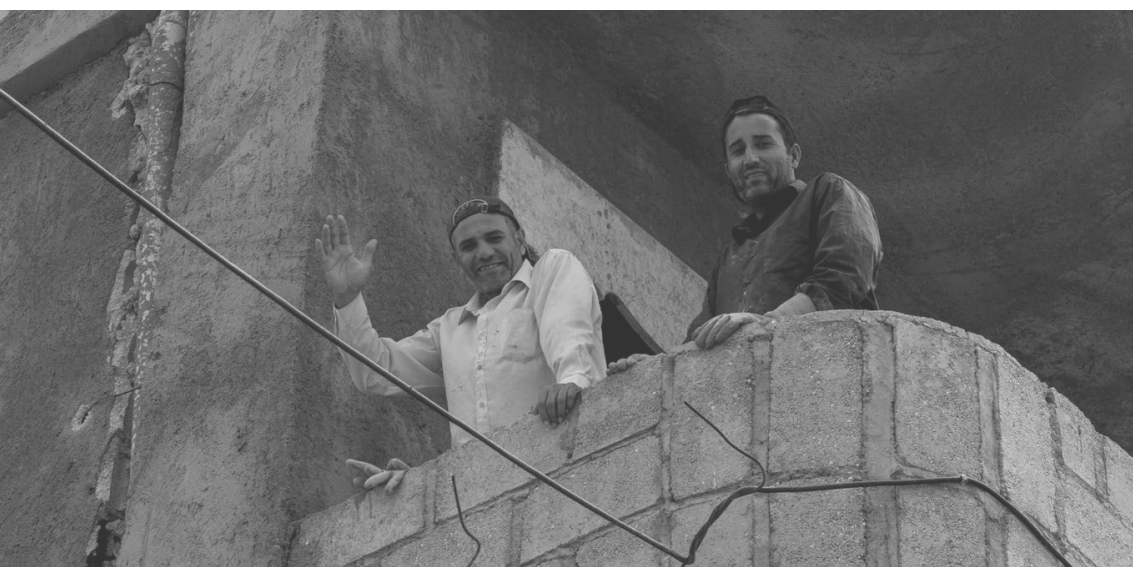
Cari/e compagni/e,,

Le dimensioni della crisi globale e le sue contraddizioni crescenti, che vediamo in corso grazie agli stati imperialisti in lotta per l'egemonia e alla ricerca di una posizione di forza nell'attuale ordine multipolare, hanno provocato l'estensione della terza guerra mondiale in Europa. Ora, con una NATO rafforzata e una crisi in continuo sviluppo, si avvicina un nuovo periodo di guerre e di espansione imperiale e imperialista.

Allo stesso tempo, la guerriglia di montagna continua a resistere agli attacchi disumani dello Stato fascista turco. Droni, bombe nucleari tattiche e diverse armi chimiche non sono state in grado di sconfiggere la resistenza storica della guerriglia del 21° secolo. In assenza di risultati, il regime dell'AKP-MHP, consapevole che l'unico modo per evitare la propria disintegrazione è liquidare il PKK, ha nuovamente concentrato i suoi attacchi sul Rojava e sulla Siria nord-orientale. Le bombe che cadono sul Popolo in Rojava hanno lo stesso nome di quelle che cadono sull'Ucraina. Entrambe le guerre sono il risultato della terza guerra mondiale che va avanti dall'intervento degli stati imperialisti in Medio Oriente.

Ma questa corsa espansionista degli stati-nazione non si limita a cannoni, bombe ed eserciti. Una guerra nascosta sta avvenendo anche nei nostri corpi e nei nostri pensieri. In questo nuovo numero abbiamo voluto concentrarci sul colonialismo e sui suoi effetti sui nostri pensieri e modi di vivere. L'espansione della civiltà e, in definitiva, della Modernità capitalista ha portato all'omogeneizzazione del mondo e della cultura. Attraverso la Guerra Speciale, vogliono cancellare la nostra memoria storica e dissociarci dal nostro passato e dalle nostre radici. Il neocolonialismo è, quindi, un processo di autoalienazione e autodistruzione.

Questo numero è un richiamo alla nostra memoria e coscienza storica; alla resistenza all'espansione neocoloniale; alla liberazione delle nostre menti e dei nostri cuori. Con questo numero, vogliamo che tu rifletta e illumini questa notte lunga e buia come piccole lucciole.

Recuperiamo insieme la nostra memoria, la nostra cultura e le nostre radici, costruiamo una vita libera!

Cercatore della verità

"Ero convinto di non poter essere libero in questo mondo. Qui sull'isola di İmralı, ho riflettuto molto sulle differenze tra la prigione interna e quella esterna. In tal modo, ho scoperto che la reclusione fuori dalle mura del sotterraneoè più pericolosa per l'individuo. Per un individuo curdo, l'idea di essere libero fuori è una grande illusione. Una vita nell'errore e sotto il dominio della menzogna è una vita perduta e tradita."

Abdullah Öcalan

Non può esserci niente di più prezioso nella vita di una persona che apprendere la verità sulla realtà in cui si vive. La ricerca della verità è l'atto umano più prezioso. Perché l'essere umano è un essere che rende realtà la verità. All'inizio dell'avventura che sarebbe diventata la mia vita, mi mancava tutto. Non è facile nascere e crescere in una famiglia che va a pezzi e che fa parte di una società che va a pezzi. La difficoltà sta nel fatto che una tale famiglia ha da tempo perso i propri standard. Tutto ciò che hanno lasciato sono teste vuote, vulnerabili alle infinite bugie dei governanti. Il loro problema è una mentalità troppo debole per resistere alle bugie. Le società colonizzate o quelle ancora al di là della colonizzazione inevitabilmente ingoieranno queste bugie dopo un certo tempo, sia con la forza che con la persuasione. Il mondo dei governanti attinge a un patrimonio di esperienza in questo senso. Sanno molto bene come usare le loro bugie nel modo più efficace. Superando questi ostacoli, iniziamo quello che chiamiamo il processo rivoluzionario.

Sono una persona a cui importa poco degli ostacoli. La mia vita movimentata mi ha inevitabilmente portato a confrontarmi con le verità della società in cui vivevo. Le diverse fasi di questo confronto ho cercato di spiegare altrove. Volevo mostrare come ho cercato la verità nell'ideologia e nella scienza. Tutte queste spiegazioni erano dirette contro coloro che negavano la mia identità umana e sociale, miravano all'annientamento, mi bollavano come criminale e mi punivano severamente. Erano anche diretti contro coloro che opponevano la giustizia del sistema all'individuo, gli USA, l'UE, la Repubblica di Turchia e i loro collaboratori.

In passato, quando stavo ancora combattendo in una prigione a cielo aperto e dedicavo molte energie alla pratica e ai discorsi, non trovavo molte opportunità per sviluppare la mia concezione della verità. Per le persone che affrontano grandi domande, una prigione chiusa è un grande insegnante. Coloro che non lasciano che queste domande e queste condizioni le distruggano possono rafforzare la loro comprensione della verità in prigione e combattere con successo. Coloro che combattono per una grande causa e si battono per un po' più di verità ogni giorno possono ottenerla qui. Se i momenti che passano servono al raggiungimento della verità, vale la pena sopportare anche la vita in prigione.

Il sistema della modernità capitalista, guidato da USA e UE, ha causato la mia deportazione a Imrali. Sono stato portato qui non da organi legittimi e in modo legale, ma da un'operazione su larga scala della Gladio, la forza di lavoro irregolare e illegale della NATO. Solo apparentemente sono state le forze di sicurezza turche a catturarmi durante un'operazione di successo e a portarmi sull'isola. Così sarebbe stato detto al mondo.

"Il mondo dei governanti attinge a un patrimonio di esperienza in questo senso. Sanno molto bene come usare le loro bugie nel modo più efficace. Superando questi ostacoli, iniziamo quello che chiamiamo il processo rivoluzionario."

Sono stato portato qui il 15 febbraio 1999. Esattamente 74 anni prima, il 15 febbraio 1925, iniziò la cospirazione contro lo sceicco Said. Dopo un processo farsa sull'isola, la condanna a morte è stata emessa il 29 giugno 1999. È stato lo stesso 29 giugno in cui lo sceicco Said e i suoi amici sono stati giustiziati. Per tre quarti di secolo, lo stato ha continuato la sua grande operazione di negazione e sterminio contro i curdi. L'UE e gli Stati Uniti si erano accordati sulla mia pena di morte. Doveva fungere da minaccia, ma la sua esecuzione doveva essere impedita dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Attraverso di me, il movimento rivoluzionario, la lotta di liberazione curda e il PKK, che erano tutti al di fuori del loro controllo, sarebbero stati liquidati. Hanno segretamente concordato su questa politica comune. Comprendeva anche l'abbandono delle vie legittime della "lotta al terrorismo".

Il complotto contro di me era di non lasciare spazio alla speranza. Per questo motivo l'esecuzione della condanna a morte è rimasta all'ordine del giorno per molto tempo. Nei primi giorni, non potevo immaginare di sopportare l'estremo isolamento. Sopravvivere anche per un solo anno mi sembrava impensabile. Ho pensato: "Come possono mettere milioni di persone in una cella angusta?" In quanto leader nazionale curdo, in realtà ero diventato una sintesi di milioni di persone a causa delle circostanze della mia deportazione. Molte persone non sopportano di vivere separate dalla propria famiglia e dai propri figli per lunghi periodi di tempo - come potrei sopportare di essere strappato via per sempre da milioni di persone strettamente legate a me? Non mi era permesso ricevere nemmeno le lettere più brevi dall'esterno. Salvo poche eccezioni, non ho ricevuto alcuna posta tranne alcune lettere censurate di altri prigionieri. Non potevo nemmeno inviare lettere. Tutto ciò può in qualche modo spiegare la situazione di isolamento. Ma la mia situazione ha delle particolarità. Ho avviato molte cose nella nostra società. Abbiamo bisogno di tutti questi progetti incompiuti per una vita libera. Il mio "io" era appena fuso nel regno della libertà sociale. Proprio in quel momento iniziò una nuova fase con la mia prigionia.

Anche se le condizioni esterne fossero brillanti e la prigione stessa sontuosa, questo non sarebbe in grado di descrivere come sopporto l'isolamento. Questo non ha nulla a che fare con le condizioni esterne o l'atteggiamento dello Stato. Ciò che è decisivo è che mi impegno nell'isolamento. Ho bisogno di una motivazione così grande da poter resistere all'isolamento e dimostrare che una vita fantastica è possibile nonostante l'isolamento. In questo contesto, vorrei attirare l'attenzione su due concetti. Il primo riguarda la situazione sociale dei curdi. La mia linea di pensiero era la seguente: per poter lottare per una vita libera, la società a cui appartengo deve essere libera. Più precisamente, la liberazione individuale non è possibile senza la società. Dal punto di vista sociologico, la libertà individuale dipende interamente dalla libertà della società. Ma la società curda, il popolo curdo, vive come in un oscuro sotterraneo senza muri visibili.

Il secondo punto è la necessità di impegnarsi su un principio etico per cogliere appieno il concetto. L'individuo deve rendersi conto che può vivere solo in connessione con una società. Una concezione essenziale della modernità è la convinzione che si può vivere senza legami sociali. Questa è una falsa narrativa. Una vita del genere non esiste, nel migliore dei casi come realtà virtuale prodotta. Il fatto che questo principio sia andato perduto riflette il decadimento della moralità. Moralità e verità si intrecciano qui. L'individualismo liberale diventa possibile solo attraverso la dissoluzione della società morale e la rottura del legame tra essa e la verità. Che questo ci venga presentato come lo stile di vita prevalente del nostro tempo non prova che sia quello giusto. Ho tratto questa conclusione anche dal mio coinvolgimento con la realtà curda e la questione curda.

Qui devo evidenziare una dicotomia nella mia vita. Da un lato, ho cercato di sfuggire all'essere curdo; d'altra parte, ero attratto dall'essere curdo. A causa del genocidio culturale, c'erano abbondanti opportunità per me di voltare le spalle. La fuga sembrava sempre attraente. Ma è proprio qui che prende piede un principio morale. Può essere giusto salvarsi individualmente a prezzo di fuggire dalla propria società? Stavo per laurearmi all'università, il che avrebbe garantito la mia sopravvivenza personale. Ma è stato in quel momento che ho preso la decisione consapevole di essere curdo e quindi di tornare al principio morale. L'individuo deve provare un senso di appartenenza a un'entità sociale per poter agire eticamente. Non potevo rifiutarmi di farlo. Quando parlo di moralità in questo contesto, intendo l'azione etica. Non sto parlando di concetti morali primitivi come l'appartenenza permanente e la dipendenza da una famiglia o da un'altra comunità. Rivolgersi alla società curda e affrontare i suoi problemi è stato possibile solo attraverso la moralità e l'etica. L'assoluta servitù ancora persistente dei curdi ha decisamente impedito i miei sogni di una vita libera.

Ero convinto di non poter essere libero in questo mondo. Qui sull'isola di İmralı, ho riflettuto molto sulle differenze tra la prigione interna e quella esterna. In tal modo, ho scoperto che la reclusione al di fuori delle mura del sotterraneo è più pericolosa per l'individuo. Per un individuo curdo, l'idea di essere libero fuori è una grande illusione. Vivere nell'errore e sotto il dominio della menzogna è una vita perduta e tradita. Fuori, la vita vale la pena di essere vissuta solo a una condizione: la lotta ininterrotta per la libertà dei curdi. Per un curdo, l'unico modo per vivere moralmente è essere un combattente per la libertà 24 ore al giorno.

Se applico questo standard alla mia vita precedente, lo riconosco come morale. Per sua stessa natura, è punibile con la morte o la reclusione: una vita senza lotta sarebbe disonesta e disonorevole. Quindi non durare in prigione contraddirebbe la mia motivazione a vivere. Così come è inevitabile la lotta contro l'annientamento e per la libertà, così è la reclusione. Fa parte della lotta per una vita libera. Per i curdi, specialmente per i curdi socialisti che non sono sotto il giogo del liberalismo o del perverso fanatismo religioso, non c'è altra vita e nessun altro mondo che quello della lotta per una vita morale ed etica.

Il secondo concetto in questo contesto è "verità". Sviluppare un concetto di verità è l'unico modo per sopravvivere alla prigione. Anche nella vita ordinaria, un forte concetto di verità permette di cogliere i momenti gioiosi, cioè il senso della vita. Per una persona che ha colto il senso della propria vita, la questione di dove vivere non è più un problema. Una vita di bugie e falsità perde il suo significato. La degenerazione senza motivazione, depressione, conflitti e violenza è la conseguenza naturale. Tuttavia, chi sviluppa un buon concetto di verità può percepire la vita come un miracolo. Diventa una fonte di eccitazione e gioia. Nella vita sta il significato dell'universo. Chi scopre questo mistero può sopportare qualsiasi vita, anche in carcere. In ogni caso, una permanenza in carcere per amore della libertà m contribuirà allo sviluppo del concetto di verità. Così, anche il più grande dolore può trasformarsi in felicità.

“Può essere giusto salvarsi individualmente a prezzo di fuggire dalla propria società? ”

Per me, la prigione di Imrali è diventata l'arena della mia lotta per la verità, per comprendere il fenomeno curdo ed esplorare possibili soluzioni. Fuori, si trattava più di parlare e recitare; in prigione, è tutta una questione di comprensione. Le riflessioni sulla filosofia politica che ho delineato nei miei scritti carcerari sarebbero state molto difficili da sviluppare all'esterno.

Il concetto stesso di politica è già difficile da afferrare e richiede una buona comprensione della verità.

L'isolamento ha fatto molto per aiutarmi a capire che dogmatico positivista fossi. Ho capito meglio che ci possono essere diverse nozioni di modernità e molti modelli diversi per costruire una nazione - e che tutte le strutture sociali sono entità immaginarie create dall'uomo con nature flessibili.

Di particolare importanza per me era il superamento dello stato-nazione. Per molto tempo, questo concetto aveva posseduto per me lo status di immutabile dogma marxista-leninista. Nel frattempo, la mia ricerca su storia, civiltà e modernità mi ha mostrato che lo stato-nazione non può avere nulla a che fare con il socialismo, ma è una reliquia della civiltà di classe e l'espressione più concentrata del dominio sociale, che trae la sua legittimità dal capitalismo. Pertanto, non ho esitato a rifiutarlo. Se mai si arriva a un socialismo scientifico, è a questo punto che devono muoversi i classici del socialismo reale. Il fatto che adottassero un concetto capitalista è stato un grave errore e ha danneggiato gravemente la causa del socialismo.

La mia profonda ([tutto] onnicomprensiva) intuizione che il liberalismo capitalista è una potente egemonia ideologica mi ha portato a una migliore analisi della modernità. Ho capito che la modernità democratica non è solo possibile, ma anche più realistica e più tempestiva e vivibile della modernità capitalista. Il vero socialismo non aveva superato il concetto di stato-nazione, ma lo aveva inteso come un fatto fondamentale della modernità.

Pertanto, non abbiamo mai pensato alla possibilità di un altro tipo di nazione, ad esempio una nazione democratica. In passato, una nazione doveva assolutamente avere uno stato! I curdi formavano una nazione, quindi avevano anche bisogno di uno stato! Ma quando ho guardato più a fondo, ho riconosciuto nella nazione stessa uno dei fatti più sinistri degli ultimi secoli. Si è formato sotto la forte influenza del capitalismo e si è sviluppato in una gabbia di ferro per le società, soprattutto attraverso il modello dello stato-nazione. Mi sono reso conto della preziosità dei concetti di 'libertà' e 'socialità'. La consapevolezza che una lotta per lo stato-nazione è una lotta per il capitalismo ha portato a una grande trasformazione nella mia filosofia politica. Restringere la lotta alla nazione e alla lotta di classe equivale alla stessa cosa e alla fine non fa che rafforzare il capitalismo.

Un'altra intuizione è stata che la conoscenza della società che il modernismo propaga non è scienza ma mito. Questo ha approfondito la mia consapevolezza della storia e della società. Il mio concetto di verità ha subito un cambiamento rivoluzionario. Fare a pezzi i dogmi capitalisti e riconoscere di nuovo la storia e la società con la loro verità intrinseca mi ha dato un grande piacere. Da allora, mi sono considerato un "cercatore di verità". Attraverso una comprensione olistica della verità, tutto ha acquisito un significato incomparabilmente più elevato; sia nel regno sociale, fisico o biologico. In condizioni di prigione, sono stato in grado di scoprire un numero qualsiasi di verità rivoluzionarie. Nient'altro avrebbe potuto darmi così tanto potere per resistere.

La comprensione approfondita della verità mi ha anche permesso di sviluppare soluzioni migliori ai problemi. La mentalità statalista turca è sempre vista come sacra e senza alternative. Lo Stato vi appare come l'unico modo concepibile di amministrazione. Questa mentalità ha avuto origine con i Sumeri, è strettamente intrecciata con il concetto di divinità ed è stata trasmessa anche alle culture dominanti araba e iraniana. Il concetto di un dio è anche radicato in buona parte nel fenomeno del potere. Le élite di potere emergenti dei turchi ne svilupparono forse la quarta o la quinta versione. Non conoscevano il significato etimologico (strutturalista) del concetto, ma erano impressionati dalle sue implicazioni in ogni caso. Sotto i Selgiuchidi e gli Ottomani, il potere perse il suo significato; per ottenerlo, a volte fratelli, sorelle e parenti venivano giustiziati senza battere ciglio. A questo pensiero è stata data una nuova copertura da Repubblica. Più precisamente, a questo potere furono imposti i concetti di sovranità nazionale e di stato-nazione sviluppati in Europa. Così, con lo stato-nazione turco, è stato creato un Leviatano (un mostro marino biblico-mitologico) ancora più pericoloso. Chiunque l'abbia toccato è stato giustiziato. Niente era più sacro dello stato-nazione. Ciò era particolarmente vero per la classe burocratica.

La questione del potere e dello stato divenne il problema sociale più complicato di tutti i tempi.

In Imrali, ho pensato soprattutto ai concetti di "potere" e "stato". Quando ho capito il ruolo che svolgono nella relazione turco-curda, ho sentito l'urgenza di trovare soluzioni concrete e pratiche. Ho anche ritenuto necessario tornare agli Ittiti per una considerazione del potere e dello stato nelle relazioni turco-curde, che vanno avanti da circa 1000 anni. Esiste una stretta relazione geopolitica e geostrategica tra le culture del potere e dello stato in Mesopotamia e Anatolia.

L'applicazione di questa intuizione alla relazione turco-curda mi ha chiarito che una divisione del potere e dello stato non è un metodo significativo. Poiché potere e stato sono concetti contrari al concetto di democrazia, li rifiuto. Quando ho capito quanto perde la società quando lascia tutta l'amministrazione ai governanti e allo stato, ho ampliato la mia comprensione del significato di democrazia. Tuttavia, poiché sono consapevole che un rifiuto in stile anarchico del potere e dello Stato porta in pratica a un vicolo cieco, mi sono reso conto che la totale negazione (rifiuto) di una divisione del potere e dello Stato non corrisponde alla realtà storica - nemmeno sebbene questo non possa in alcun modo essere un metodo di soluzione che sostengo. La nostra prima scelta è l'amministrazione democratica.

Tuttavia, ho visto che il semplice rifiuto della cultura del potere e dello stato, senza la comprensione degli aspetti giustificabili di una divisione, non può portare a risultati realizzabili. Di conseguenza, ho sviluppato una migliore comprensione dell'importanza dei concetti di "potere condiviso" e "stato condiviso".

Nel corso della storia, le relazioni tra Anatolia e Mesopotamia hanno svolto un ruolo importante nelle strategie e nelle politiche di governanti e stati. Sono stati spesso sperimentati modelli di partnership. In tutte le fasi critiche delle relazioni turco-curde, tali modelli sono stati privilegiati, da ultimo nella Guerra di Liberazione Nazionale. Li ho descritti in dettaglio nel mio libro precedente. Non l'ho lasciato alla discussione di un modello teorico, ma ho presentato un progetto di soluzione pratica. Dal momento che problemi simili sono diffusi, credo che questo abbia il potenziale per fornire una via d'uscita dall'impasse, non solo per le relazioni turco-curde, ma per il Medio Oriente nel suo insieme. In contrasto con il dogmatismo positivista della modernità capitalista, si armonizza con le realtà storiche e contiene elementi di una soluzione pratica che dovrebbe essere vicina all'ideale per tutti. Alla luce degli sviluppi storici, per quanto riguarda i problemi del potere e dello stato, penso che i concetti che ho sviluppato, "modernità democratica", "nazione democratica" e "autonomia democratica" siano utili.

Un'altra scoperta è stata che il potere storicamente centralizzato come concetto è stato l'eccezione, mentre il potere locale è stata la regola. Ho capito perché gli stati-nazione centralizzati sono presentati come l'unico e assoluto modello, come questo si collega al capitalismo e cosa significa effettivamente. Questo mi ha anche aperto la grande importanza che le soluzioni locali e regionali hanno per la democrazia.

Infine, ho tratto le mie conclusioni sul rapporto tra violenza e potere. Ovviamente, la nostra scelta non può essere quella di ottenere il potere attraverso la violenza e diventare una nazione. Fatta eccezione per lo scopo della necessaria autodifesa, l'uso della violenza per trarne beneficio non ha nulla a che fare con il socialismo. Tutte le forme di violenza, tranne l'autodifesa, possono solo giovare ai monopoli dei governanti e degli sfruttatori. Questa consapevolezza ha costituito la base per me per affrontare la questione della pace in un modo più basato sui principi e sensibile. In questo modo, ho acquisito gli strumenti concettuali e teorici necessari per liberarmi delle etichette di "separatista" e "terrorista" che sono attaccate non solo ai curdi, ma a tutti i gruppi oppressi dagli stati e dai governanti che li opprimono.

A parte i problemi di salute, posso sopportare la vita a Imrali. La mia morale, coscienza e forza di volontà non si sono indebolite, ma sono diventate ancora più forti. Inoltre, c'è una maggiore consapevolezza dell'estetica e della bellezza. Spiegare le verità sociali attraverso la scienza, la filosofia e l'estetica aumenta anche le possibilità di una vita buona, vera e bella. Preferirei una vita qui, da solo nella mia cella, a una vita con persone che il capitalismo ha sviato dal sentiero della verità.

Riassumendo: per me la vita è possibile solo quando è vissuta liberamente. Una vita non etica, ingiusta e apolitica è una vita che non dovrebbe esistere in una società. Attraverso la pressione ideologica, la civiltà in generale, in particolare la modernità capitalista, consente e promuove una vita falsa con molteplici forme di schiavitù, bugie, demagogia e individualismo. Nascono così i cosiddetti problemi sociali. I rivoluzionari, che li chiamiamo socialisti, libertari, democratici o comunisti, devono opporsi alla civiltà basata sull'oppressione della classe, della città e del potere e allo stile di vita moderno dominante. Altrimenti non può emergere uno stile di vita giusto, libero, democratico e collettivo, quindi non può essere vissuto. Altrimenti, continuiamo a vivere una vita menzognera, falsa, cattiva e brutta; una vita senza fondamenta adeguate. Questa vita che ho analizzato come problematica, è un problema in sé. Ho sempre rifiutato è la vita con piena convinzione e combattuto contro di essa.

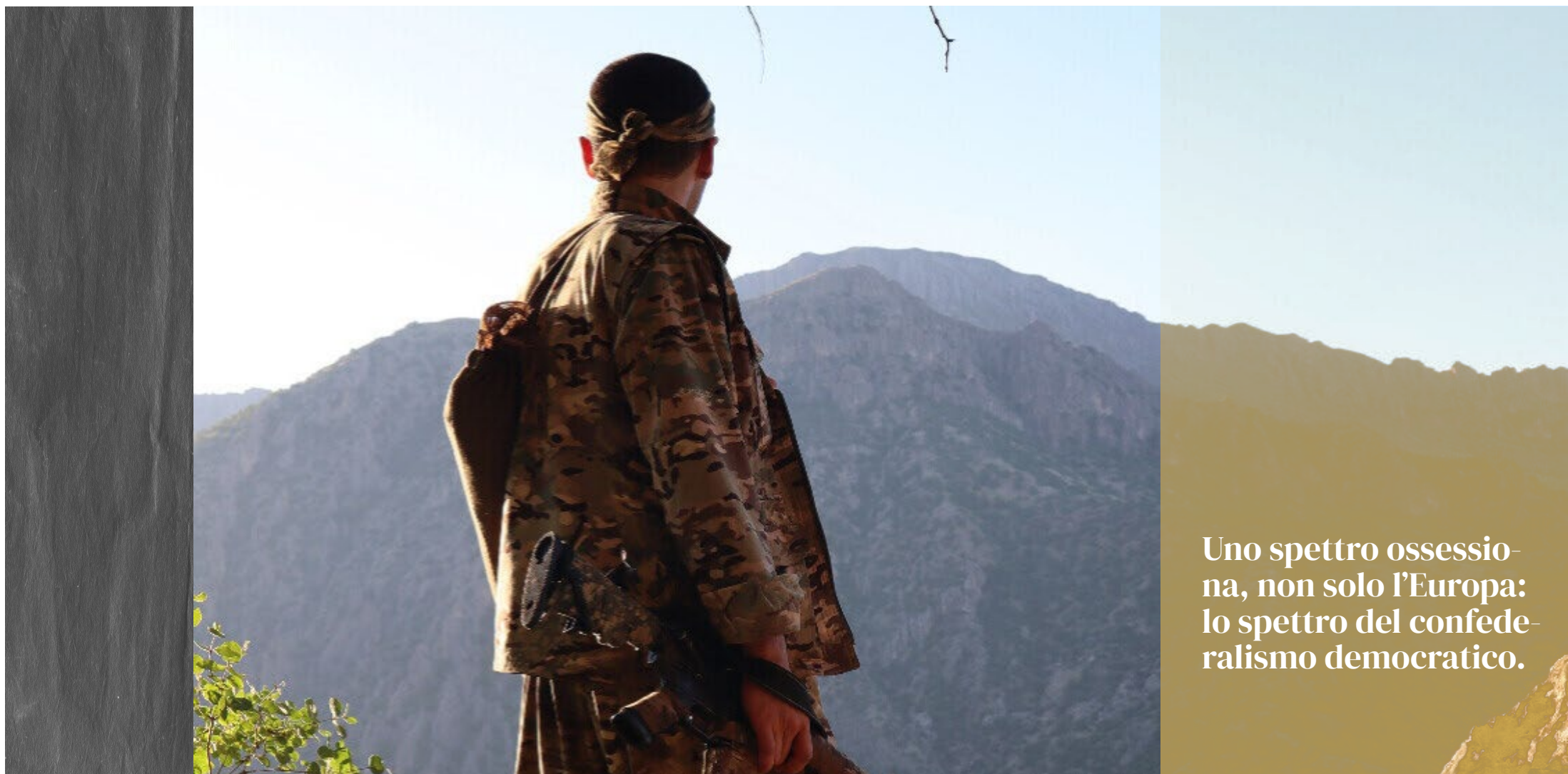
"Riassumendo: per me la vita è possibile solo quando è vissuta liberamente. Una vita non etica, ingiusta e apolitica è una vita che non dovrebbe esistere in una società."

Un altro aspetto che suscita grande interesse è la questione della convivenza con le donne. Nelle condizioni della modernità, questa è una domanda importante. È al centro dei problemi sociali e per risolverlo dobbiamo affrontarlo scientificamente, filosoficamente, eticamente ed esteticamente. Oggi, nelle condizioni della modernità capitalista, una vita libera basata sulla collaborazione richiede un grande senso di responsabilità e una forte comprensione scientifica, filosofica, etica ed estetica. È imperativo tenere conto della condizione delle donne nella civiltà e nella modernità, e mostrare comportamenti etici ed estetici, altrimenti qualsiasi tentativo e forma di convivenza equivarrà a falsità, immoralità e bruttezza.

Il sessismo primitivo che la moralità civile e basata sul potere della modernità impone alle donne produce immoralità e bruttezza in eccesso. Per superare questo atteggiamento, contro il quale ho combattuto così vigorosamente, ogni uomo e ogni donna devono liberarsi. Affinché le donne in particolare abbiano potere, liberazione e raggiungano livelli appropriati in tutte le aree della società, dobbiamo costantemente sviluppare, organizzare e implementare posizioni e pratiche scientifiche, filosofiche, etiche ed estetiche nella mentalità e nelle istituzioni della nazione democratica. Che siano in prigione o fuori, nel grembo materno o da qualche parte nell'universo, gli esseri umani possono vivere solo socialmente liberi, equamente nella diversità e democraticamente. La vita al di fuori di questo è perversa e malata. Per correggere e sanare questo, lottiamo in diversi discorsi sociali e azioni, inclusa la rivoluzione. Per questo, dobbiamo prima coltivare una mentalità etica, estetica, filosofica e scientifica.

"Oggi, nelle condizioni della modernità capitalista, una vita libera basata sulla collaborazione richiede un grande senso di responsabilità e una forte comprensione scientifica, filosofica, etica ed estetica."

Quindi, se mai dovessi uscire allo scoperto, non importa dove e quando vivrò, ovviamente combatterò instancabilmente con le parole e con i fatti per una nazione democratica per i curdi, un'unione democratica delle nazioni come modello di soluzione ed emancipazione per i vicini popoli, i popoli del Medio Oriente e del mondo. Con l'atteggiamento etico, estetico, filosofico e scientifico che costituisce la mia personalità di ricercatore della verità, andrò avanti, vincerò la vita e la condividerò con tutti.

Abdullah Öcalan
Prigione di alta sicurezza di Imrali

Uno spettro ossessiona, non solo l'Europa: lo spettro del confederalismo democratico.

Prospettiva internazionalista

La Comune Internazionale

Cari/e compagni/e,

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la speranza del socialismo di stato, il capitalismo ha potuto presentare la sua ideologia come l'unica soluzione per una vita "libera". La modernità capitalista ha creato un'egemonia senza precedenti con la sua ideologia del liberalismo, dichiarata una teoria naturale. La modernità capitalista imperversa sull'umanità e cerca di coprire la sua crisi esistenziale con nuovi interventi nelle società e di creare nuovi modi di assicurarsi l'esistenza. Di conseguenza, il liberalismo e i suoi effetti sulle società e sugli individui non sono più visibili o difficili da decifrare. La crisi in cui si trova la modernità capitalista, con la sua caratteristica di autodistruzione, sta causando sempre più problemi nel mondo e sta mangiando la bellezza della vita come un cancro. Attraverso la propaganda di guerra, la democrazia continua a essere smantellata e il fascismo e il patriarcato si diffondono come un virus in tutto il mondo. La terza guerra mondiale, che prosegue dall'intervento degli stati imperialisti in Medio Oriente, sta culminando in una nuova svolta critica attraverso l'allargamento fisico del teatro di guerra in Europa. Così, la terza guerra mondiale entra in una nuova fase con l'invasione russa dell'Ucraina a febbraio. La guerra, prima invisibile a molti e sentita solo dalle società e dai popoli del Medio Oriente, sta diventando una realtà di vita. La disintegrazione degli stati, la distruzione dei mezzi di sussistenza naturali, la distruzione della natura, i genocidi e lo sfollamento di milioni di persone dalle loro case e il reinsediamento forzato, sono tutte caratteristiche della profonda crisi del capitalismo. Tutti questi effetti sono il prodotto della barbarie del capitale internazionale. Attori come USA, Russia, Germania, Cina e Regno Unito stanno duellando per l'egemonia e le posizioni più forti nell'ordine mondiale multipolare, distruggendo interi paesi come l'Iraq e l'Ucraina, e le persone che danno la vita sono celebrate come gladiatori per i giochi del capitale.

La terza guerra mondiale non è una guerra di ideologie, gli stati imperialisti seguono tutti la stessa logica e rappresentano la stessa ideologia. Gli Stati Uniti vogliono respingere il rafforzamento dell'Europa e ridurre al minimo l'influenza della Russia. La Russia, che da anni combatte per una maggiore influenza nell'ordine mondiale capitalista, vuole un buon posto nell'ordine mondiale multipolare ma non ha nulla di nuovo da offrire. Il tutto mentre paesi come la Cina stanno aumentando giorno dopo giorno il loro potere economico globale. Inoltre, il Regno Unito, che rimane piut-

tosto poco appariscente anche se dopo la Brexit continua ad accumulare potere con la vecchia e familiare strategia del "divide et impera", è tornato nella lotta per il potere mondiale. Dopo la guerra in Ucraina, c'è finalmente di nuovo un nemico che può essere incolpato. Si parla di una terza guerra mondiale e la guerra dovrebbe servire alla difesa della libertà. I gravi problemi della NATO, i rancori sociali globali, la crisi del cambiamento climatico e i conflitti interni diventano secondari. Con la guerra in Ucraina e la guerra psicologica, la NATO vuole ripulire il suo cattivo prestigio e superare i suoi problemi.

Cari/e compagni/e,

100 anni fa, con l'intervento dell'Europa e la nascita del piano Sykes Picot, l'Occidente ha cercato di plasmare il Medio Oriente a propria immagine. Ma in nessuno dei paesi del Medio Oriente il concetto europeo ha potuto prendere piede. La Turchia doveva svolgere un ruolo decisivo per gli USA nel "Great Middle East Project", spazzando via il movimento di liberazione curdo e aprendo agli USA le porte del Medio Oriente e delle sue risorse. Anche l'Iran, che sta vivendo enormi disordini in patria, sta cercando di destabilizzare la regione secondo i propri interessi. Gli sconvolgimenti politici e la resistenza in Medio Oriente mostrano che le società sono insoddisfatte e alla ricerca di un'alternativa democratica. Anche la Turchia, che era la chiave per le risorse del Medio Oriente, sta lottando per trovare i suoi piedi.

Dopo la cospirazione interstatale contro Rêber APO, il ruolo dell'AKP è di tenere le idee progressiste e socialiste fuori dalla regione e di sradicarle. L'isolamento totale e le condizioni disumane dell'isola carceraria di Imrali mostrano la paura dell'imperialismo nei confronti delle idee e delle alternative di Rêber APO per il Medio Oriente. L'intera esistenza del regime AKP-MHP è limitata alla negazione dei curdi e alla guerra contro il movimento di liberazione curdo. Mentre gli stati imperialisti sono impegnati con se stessi, Erdogan e il suo regime terroristico stanno sfruttando l'opportunità per intensificare la loro guerra contro il movimento di liberazione curdo e per soddisfare i loro sogni neo-ottomani.

Il piano di liquidare il PKK nelle montagne del Kurdistan e poi occupare integralmente le città del Rojava e del Şengal, è stato distrutto dall'incredibile resistenza della Guerriglia, nonostante l'uso quotidiano di armi chimiche. La sconfitta di Ankara sulle montagne del Kurdistan ha influenzato drasticamente la situazione a casa. La situazione sociale, politica ed economica della società mette sotto pressione Erdogan. Pertanto, Erdogan sta cercando di ottenere il via libera per una nuova invasione del Rojava e sta usando le contraddizioni e i conflitti degli stati imperialisti per raggiungere i suoi obiettivi a breve e medio termine. Mentre la guerra infuria in Ucraina, sul Rojava sta scoppiando il terrore dei droni. I bambini e le famiglie vengono presi di mira e i villaggi al confine vengono bombardati con l'artiglieria. Il regime dell'AKP-MHP sta cercando di sfollare la popolazione attraverso guerre a bassa intensità e occupando lentamente i villaggi. Anche la guerra per l'acqua attuata da Ankara contro la regione continua ed è solo un altro esempio della sua guerra psicologica e biologica. Tuttavia, l'influenza delle idee di Rêber APO sta guadagnando consensi ogni giorno e stanno dimostrando la loro fermezza e coerenza nonostante l'embargo, la guerra e la guerra psicologica.

"Mentre gli stati imperialisti sono impegnati con se stessi, Erdogan e il suo regime terroristico stanno sfruttando l'opportunità per intensificare la loro guerra contro il movimento di liberazione curdo "

"Pertanto, Erdogan sta cercando di ottenere il via libera per una nuova invasione del Rojava e sta usando le contraddizioni e i conflitti degli stati imperialisti per raggiungere i suoi obiettivi a breve e medio termine.

Cari/e compagni/e,

Il capitalismo è tenuto in vita con il sangue di milioni di persone, donne e animali. Il capitalismo è alimentato dallo sfruttamento di interi paesi, popoli ed ecosistemi. Con diversi strumenti e strategie, la società viene manipolata e l'umanità sperimenta l'alienazione alla propria realtà. Con le armi biologiche della guerra e la guerra psicologica, si tenta di destabilizzare le società e creare impotenza con paura e terrore. Il neocolonialismo della modernità capitalista sta cercando con tutte le sue forze di distruggere la socialità e sradicare l'individuo dalla sua storia. Lo scopo della modernità capitalista è cancellare la memoria dei popoli, stabilire la cultura della modernità capitalista a livello globale. La nuova cultura si chiama individualismo ed è l'auto-incarnazione surreale dell'uomo e della sua vita. In questo modo culture e popoli si autoassimilano passo dopo passo. La propria lingua, cultura e modo di vivere sono interpretati come arretrati e sbagliati. In questo modo si disintegrano le lotte anticoloniali e si crea un'omogeneizzazione delle masse. Il neocolonialismo della modernità capitalista dovrebbe garantire l'integrazione volontaria dell'individuo nel mondo occidentale. Attraverso i media digitali, la propaganda degli USA viene portata in ogni città, in ogni villaggio e in ogni casa. Attraverso programmi psicologicamente perfezionati, ogni persona ricettiva è costretta a consumare il mondo surreale. La propaganda di obiettività e libertà che ci viene raccontata su Internet è solo un'altra bugia del liberalismo. Soprattutto i giovani sono costretti a fuggire nel mondo digitale, su Instagram o Netflix. Il capitale internazionale cerca di rinchiudere i giovani in una spirale di individualismo e insensatezza attraverso il sesso, lo sport e l'arte. Alludendo ai nostri istinti ed emozioni primordiali primitivi e alla massiccia sessualizzazione della società, c'è una notevole interferenza nella natura della società. Molti gruppi e organizzazioni rivoluzionarie sono stati contagiati dal virus del liberalismo e hanno perso il loro orientamento nella lotta rivoluzionaria. La guerra condotta dall'imperialismo in tutte le sfere della vita deve essere risolta con una militanza radicale. Dobbiamo combattere tutte le influenze nei nostri pensieri, nelle nostre emozioni e nelle nostre azioni con una forza rivoluzionaria collettiva.

"Il capitalismo è alimentato dallo sfruttamento di interi paesi, popoli ed ecosistemi."

Cari/e compagni/e,

Più il capitalismo cerca di costringere le persone a livello globale a un modello e un sistema sociale innaturale attraverso nuovi piani di guerra, più forte diventa la richiesta di un modello di vita alternativo. Anche se la modernità capitalista potesse realizzare alcuni piani in Nord Europa e in America, il fallimento dei piani dell'imperialismo in Medio Oriente ha chiarito che le società stanno combattendo e alzando la bandiera del socialismo dalle rovine della disperazione come risposta dell'umanità con il ruolo pionieristico del PKK, difendendo la socialità ei suoi valori umani. Gli sconvolgimenti politici in America Latina mostrano anche che la ricerca di una vita migliore è già iniziata. C'è una forte resistenza sociale in Sud America e i risultati elettorali in Bolivia e Cile e le prossime elezioni in Brasile e Colombia sono segni dell'allontanamento della società dalla modernità capitalista. Le società si stanno svegliando dal loro incubo e chiedono la libertà. In tutto il mondo, donne e giovani stanno lottando per porre fine all'ordine mondiale capitalista. Tentano di soffocare la voce di Rêber APO sull'isola torturatrice di Imrali, ma le sue idee prosperano in tutto il mondo. L'isolamento fisico non può resistere all'amore e alla libertà della rivoluzione. La sua voce è tradotta in tutte le lingue e ascoltata da persone in tutte le parti del mondo.

C'è uno spettro che gira, non solo in Europa, lo spettro del confederalismo democratico mondiale dei popoli e delle società. La primavera delle forze democratiche, la primavera del socialismo è vicina. I popoli combatteranno per il loro diritto all'autodeterminazione e alla democrazia e spoglieranno l'oscurità della modernità capitalista. Il popolo non permetterà agli stati imperialisti di giocare ai loro avidi giochi di potere a costo del nostro pianeta e delle vite umane. Le donne si uniranno. Persone del Medio Oriente e dell'America Latina si uniranno. I giovani delle metropoli e delle città d'Europa diventeranno il fuoco vendicatore della rivoluzione. Parleremo le lingue dei dimenticati e saremo il colore dell'invisibile. Perseguiteremo i tuoi paesi e le tue metropoli e saremo il nuovo mondo libero.

Tutto il potere al popolo! Insieme verso il confederalismo mondiale democratico!

¡Bijî Serok APO!

La Bella e la Bestia

Cos'è la bellezza? È qualcosa di visivo? Un sentimento? C'è qualcosa di diverso per ogni persona? La bellezza è davvero negli occhi di chi guarda, come si suol dire?

Diciamo di no.

Giovani donne internazionaliste

La bellezza non può essere valutata materialmente e non può limitarsi all'individualità. La bellezza è una percezione basata sull'interazione; non stiamo parlando delle idee classiche di bellezza propagate dal sistema capitalista.

Non vogliamo trasformare questo testo in un altro dei tanti testi che si limitano a decostruire e criticare gli ideali di bellezza del sistema capitalista. Perché, la discussione sulla bellezza "vera" o "naturale", ha sempre ruotato solo attorno a apparenze chiaramente definite. Ciò che è effettivamente inteso come bellezza, l'essenza dell'estetica, non è messo in discussione. La questione della bellezza viene spesso affrontata in questo modo superficiale.

Tuttavia, non è solo attraverso un'immagine completamente distorta della bellezza che il sistema fa sì che ne trascuriamo la sua vera essenza. In mezzo a tutta la bruttezza del sistema, la bellezza in realtà sta diventando sempre meno, perché il capitalismo si nutre della distruzione della fonte della bellezza.

Ovunque seppellisce il mondo sotto spessi strati di catrame e asfalto, tra colonialismo e guerre, soffoca la bellezza. Disorienta le persone con le sue sgargianti insegne al neon fino a renderle cieche alla vera bellezza, così come alla bruttezza di questo mondo. Crea personalità che, al posto della bellezza, sono così piene di sé che, dominate dal proprio egoismo, sono incapaci di riconoscere la bellezza, o di crearla.

Eppure possiamo percepire la bellezza, anche se non sempre capiamo immediatamente ciò che stiamo incontrando. Per esempio, prima ancora di dare un'occhiata più da vicino all'ideologia del Movimento Apoista per la Libertà, abbiamo provato un'attrazione inspiegabile solo guardando le immagini dei guerriglieri del PKK. Senza conoscere queste persone personalmente, sentiamo il calore che irradiano, la cooperazione e una forza interiore irrefrenabile. Incarnano una bellezza da cui non puoi allontanarti. Ancora oggi, un caldo brivido ci attraversa quando vediamo nelle immagini le risate dei guerriglieri. La risata di questi amici è un'espressione di bellezza. Ma cos'è esattamente che rende queste persone così attraenti? Qual è il segreto della vera bellezza?

La bellezza sta in tutto ciò che è vivo o che crea vita. Se osserviamo la natura, vediamo la bellezza ovunque ci sia diversità

Un prato fiorito selvatico è più bello di una monocultura. Per la natura, diversità significa vita e omogeneizzazione significa morte. Lo stesso vale per le nostre società. Ciò che definisce la società è la capacità di sviluppare valori e principi insieme e in questo modo di proteggere la diversità. La socialità, che si crea così, è ciò che ci rende umani, è ciò in cui si esprimono la vita e, di conseguenza, la bellezza.

Pertanto, se ripensiamo al motivo per cui la bellezza è così difficile da riconoscere nella vita di tutti i giorni, perché la bruttezza che percepiamo cresce ogni giorno che passa, ora sappiamo come: è la distruzione della socialità da cui il patriarcato, il colonialismo, il capitalismo e tutti i loro eccessi di bruttezza si autoalimentano. È il decadimento dei nostri valori e principi che viene spinto per mantenere in vita il sistema.

Il liberalismo ha portato questo all'estremo, con ideali sempre più folli di bellezza e individualismo assoluto, propaga un percorso che porta le persone all'esatto opposto della bellezza. Sotto l'influenza di questo sistema, tutta la concentrazione cade sull'individuo. Questo crea personalità brutte che cercano di creare un certo aspetto esteriore attraverso il consumo e vivono una vita "bella" secondo gli standard del sistema senza considerazione per gli altri. Ma la bellezza non può essere posseduta o vissuta individualmente. Può essere creato insieme e conservato solo attraverso la condivisione.

La teoria della rosa di Reber APO spiega come l'estetica sia naturalmente legata all'autodifesa. Il modo in cui le rose sono viste oggi è simbolico del malinteso prevalente sulla bellezza. Quasi nessuno che ammiri le rose per la loro bellezza le nota nella loro interezza. I fiori sono visti separatamente dal resto della pianta e solo ad essi si attribuisce valore. Il fiore di rosa è diventato un simbolo dell'"amore" capitalista e del romanticismo. Eppure non sarebbe mai possibile per la rosa coltivare i suoi fiori - creare estetica e preservarli - senza i rami spinosi. Senza le sue spine, verrebbe divorato proprio come la società nel sistema capitalista è divorata da varie influenze. Se la rosa venisse tagliata, appassirebbe in men che non si dica. Inoltre, se la rosa viene separata dalle sue radici, si perde il fondamento da cui trae la sua estetica. L'autodifesa e il legame con le radici sono quindi i segreti della bellezza naturale.

Ora possiamo applicare il simbolo della rosa alla società per comprendere ancora più a fondo come si crea la vera bellezza, o estetica. Ai tempi della società naturale, la donna era considerata creatrice di vita, creatrice di bellezza. I miti rivelano quale valore la società aveva e che la donna (sotto forma di dee madri) era considerata la sua creatrice e protettrice. Era la forza unificatrice nelle società matricentriche, organizzava e manteneva la società intorno a sé, assicurava armonia e coesione

"Ciò che definisce la società è la capacità di sviluppare valori e principi insieme e in questo modo di proteggere la diversità."

Senza eccezione, tutto ciò che di bello ha creato l'umanità è stato creato attraverso o per il benessere delle società. Possiamo dire che la socialità era ed è la base della creazione e della difesa della vita. La democrazia, la vita libera, sono state create attraverso la socialità. Ma il sistema cerca di appropriarsi di tutte queste conquiste delle società, le commercializza come proprie idee, ne svuota il contenuto e sostanzialmente le usa contro le società.

Di conseguenza, allora, diventa chiaro che tutto ciò che è espressione di valori e principi sociali, convinzioni morali, diventa espressione di bellezza. Tutto ciò che libera la vita, tutti gli esseri viventi, la natura e la mentalità delle persone, è profondamente connesso con la bellezza. Vivere nel modo giusto, vivere secondo i principi della libertà, e soprattutto lottare per la libertà, sono l'espressione della bellezza. Il martire Şehid Beritan ha già detto: "Chi combatte diventa libero, chi è libero diventa bello, chi è bello sarà amato". Şehid Beritan mette in evidenza la connessione tra lotta e bellezza. E questo ci ricorda ancora le immagini delle donne e degli uomini che combattono sulle montagne del Kurdistan. Se ci chiediamo cosa li rende così incantevoli, dovremmo chiederci: c'è qualcosa di più bello della lotta per la libertà? Questi amici difendono la bella vita, difendono i principi su cui si basa la vita. Come una rosa difende la sua bellezza con le sue spine.

Dobbiamo seguire il loro esempio, perché - come la rosa - anche noi siamo tagliati a pezzi, separati dalle nostre radici, dalla nostra storia e dalla società. Cresciamo senza legami con le nostre società, i loro valori e principi, o ne siamo privati pezzo per pezzo mentre viviamo nel sistema. Senza autodifesa, siamo indifesi contro la bruttezza del sistema. Il capitalismo e il patriarcato, il liberalismo e il colonialismo mangiano senza ostacoli il nostro corpo e la nostra personalità, riducendo la nostra prospettiva ai presunti ideali di "bellezza" del sistema.

Il problema qui non è che tutti ci sforziamo per la bellezza, ma la falsa idea di bellezza che il sistema propaga. Una volta che ricominciamo la nostra ricerca, possiamo capire che raggiungiamo la bellezza solo combattendo contro tutte le brutture di questo sistema, contro le personalità che ha creato in noi.

Giovani donne internazionaliste

Perché il sistema è come una bestia che teniamo in vita semplicemente rimanendo seduti e aspettando che si trasformi improvvisamente in qualcosa di meno brutto. In tal modo, ci tiene prigionieri, indipendentemente dal volto con cui si presenta. La bellezza può solo tornare, solo essere creata, quando assumiamo un ruolo attivo nel suo sviluppo. Solo combattendo per essa possiamo realizzare la verità della bellezza.

Dobbiamo chiederci, qual è la nostra reazione a tutte le brutture del sistema? Vogliamo continuare a vivere in schiavitù, continuare a essere schiacciati dall'ingiustizia in questo mondo governato dalla guerra, o vogliamo una vita bella per tutti?

Difendere la nostra cultura è combattere contro il colonialismo

Cemil Cudi

La forma che il sistema capitalista ha sviluppato per espandere e dominare i territori e la loro gente è stato il colonialismo, che in grandi proporzioni e forme diventa imperialismo. Questa forma di controllo è antica, risale ai primi grandi imperi. Gli imperi sumero, babilonese, persiano, macedone, romano, così come l'espansione di imperi in Oriente come il famoso impero mongolo sotto Gengis Khan o l'impero Qing in Cina sono esempi in cui la pratica di conquistare territori era cruciale per l'espansione di tali attore statali.

Una volta conquistato un territorio, doveva essere occupato da nazioni, popoli e culture diverse, e doveva conformarsi ai principi imposti dall'ordine dominante e ai capricci dell'impero. Questo è avvenuto in tanti modi diversi, a seconda dell'ubicazione del territorio, della sua storia e della sua gente.

A volte veniva imposto militarmente, con l'esecuzione dei capi locali, delle loro famiglie, e la repressione di ogni forma di protesta o di malcontento. A volte era attraverso l'assimilazione politica, dove l'impero dominava le istituzioni e i modi di organizzarsi politicamente, avendo sotto il suo controllo persone direttamente legate all'ordine dominante o almeno accettanti tale ordine. E c'era la forma in cui si trattava di una completa assimilazione di queste persone, dove era loro vietato esprimersi culturalmente secondo le loro tradizioni, proibito parlare le loro lingue originali, dove era necessario partecipare all'educazione fornita dall'impero, e col passare del tempo ad essere visti come cittadini, ma, sempre emarginati, trattati come di terza classe e socialmente ignorati. Indipendentemente dalla forma, il fatto è che il processo di colonizzazione cerca sempre di alienare le persone dalle loro origini e caratteristiche, per ottenere un controllo più profondo del territorio.

Naturalmente, questo dipende anche dallo scopo per il quale il territorio era occupato. Se si trattava di un'occupazione finalizzata all'estrazione di risorse naturali per sviluppare le proprie economie, la pratica più comune adottata dalle forze imperialiste era quella di rendere schiava la popolazione e di esaurirne rapidamente le risorse. In quasi tutti i casi, questa forma di colonizzazione e oppressione si è conclusa con una rivolta dei popoli oppressi in lotta per la loro liberazione, ma ha lasciato di conseguenza nazioni distrutte ecologicamente, economicamente e politicamente.

"Una volta conquistato un territorio, doveva essere occupato da nazioni, popoli e culture diverse, e doveva conformarsi ai principi imposti dall'ordine dominante e ai capricci dell'impero."

Il processo del colonialismo ha ricordi profondi e amari per tutti i popoli che sono stati sottoposti a questo processo.

Soprattutto nel periodo della modernità, il sistema capitalista ha strumentalizzato il colonialismo come sua principale forma di espansione e controllo sul mondo, ruolo svolto soprattutto dalle nazioni europee che si sono espanse fino a raggiungere i quattro angoli del mondo, diffondendo il loro modo di vivere come l'unico accettabile e addomesticando "selvaggi" trovati lungo la strada (come dicevano loro stessi nei loro resoconti dell'epoca). Sotto la bandiera della liberazione delle anime degli eretici, intere nazioni furono conquistate, occupate e sfruttate su scale mai viste prima dall'umanità. È stato un momento di cambiamento nel paradigma dell'evoluzione della specie umana, che ha piantato le sue radici e lasciato segni profondi presenti nelle nostre società di oggi. In particolare, dopo il periodo della rivoluzione liberale e l'affermarsi della sua mentalità come base del nuovo sistema che si andava formando, le pratiche colonialiste ancora presenti in questo periodo cominciarono ad avere più spessore, a livello interpersonale e individuale. Il modo liberale di relazionarsi nella società e di vedere altri popoli e nazioni in tutto il mondo ha dato origine all'eurocentrismo e all'eugenetica dell'uomo bianco come detentore della verità, del potere della vita e della morte. Fu durante questo periodo, spinti dal mercantilismo e seguito dalla rivoluzione industriale, che queste nazioni furono in grado di controllare più della metà del mondo secondo i loro desideri e desideri. .

"Il modo liberale di relazionarsi nella società e di vedere altri popoli e nazioni in tutto il mondo ha dato origine all'eurocentrismo e all'eugenetica dell'uomo bianco come detentore della verità"

Tuttavia, non era stata un'occupazione passiva. In quasi tutti, se non tutti, i território ocupati, i popoli di queste nazioni esistenti e le loro pratiche culturali e storiche si sono ribellati alle forze colonial in vari momenti della storia. Dalle prime rivolte degli schiavi a metà del XVI secolo alle rivoluzioni dei movimenti di liberazione nazionale del XX secolo.

Entrambi avevano le stesse radici, un desiderio di libertà e la possibilità di poter vivere secondo la propria comprensione della società, la propria cultura e la propria lingua. Con la "fine" del colonialismo (almeno come molti lo intendono) e la formazione di centinaia di nuovi stati-nazione (questi creati e divisi dalle nazioni che li hanno dominati e oppressi) sono scoppiati diversi conflitti interni in tutto il mondo a causa di differenze culturali, sociali ed economiche ignorate dalle nazioni che hanno tracciato i confini di questi nuovi paesi. Questa è stata una delle maggiori conseguenze di questo amaro periodo della storia umana. Spetta a noi analizzare come questo non sia stato un "errore" delle nazioni dominanti, ma piuttosto un sistema di distribuzione ineguale sviluppato consapevolmente. Queste nazioni imperialiste generano problemi in questi stati-nazione di formazione relativamente recente in modo che possano quindi presentarsi come una forza di mediazione per risolvere i loro conflitti, il cui risultato è la pratica della neocolonializzazione.

> “Scoppiati diversi conflitti interni in tutto il mondo a causa di differenze culturali, sociali ed economiche ignorate dalle nazioni che hanno tracciato i confini di questi nuovi paesi.”

Inoltre, una volta che il sistema capitalista si è affermato come l'ordine dominante nel mondo, soprattutto dopo la fine dell'URSS nel 1991 e la dichiarazione della "fine della storia", la mentalità alla base di questo sistema si è diffusa come un virus in tutto il mondo. Il liberalismo e il neoliberismo sono diventati obbligatori e presenti in tutte le società globali costrette a integrarsi nel mercato finanziario, una necessità imposta da questo sistema.

Con ciò sono state soppresse diverse culture e forme di organizzazione sociale, instillando in esse la mentalità dominante del sistema, che si basa su una cultura eugenetica europea. Con ciò, il sistema ha iniziato a plasmare altre società sulla base del principio guida che il modello liberale e capitalista è il modello corretto per tutte le società del mondo, ignorandone le caratteristiche culturali, locali e storiche. Ad esempio, nel contesto della modernità capitalista, paesi come Emirati Arabi Uniti, Dubai e Israele fanno eco alla mentalità capitalista gerarchica e patriarcale del sistema in Medio Oriente, così come la Corea del Sud in Asia e l'Australia in Oceania. Certo, questi paesi affermano di aver adottato il sistema economico pur conservando le loro caratteristiche culturali, e questo può essere vero a livelli superficiali e in apparenza, ma la stessa cultura capitalista è antagonista alla cultura autentica di questi popoli; questi sono radicati nella comunanza, nell'orizzontalità e nelle pratiche democratiche.

Difendere la cultura è difendere la sua storia, le sue radici, i suoi antenati, che sono costantemente attaccati dalla modernità capitalista che cerca di creare una massa omogenea di consumatori che comprenda tutte le culture e i popoli del mondo. Non importa se sei nato e cresciuto nel centro del capitalismo europeo o in una tribù storica di un villaggio africano, devi consumare. In questo senso, difendere le proprie tradizioni, rituali, pratiche culturali e costumi significa anche combattere la modernità capitalista. Ciò significa analizzare in modo coerente quali caratteristiche sono in linea con la modernità democratica e quali sono le pratiche tradizionali che non lo sono, come i codici d'onore tribali e i matrimoni misti forzati. Il modo in cui possiamo trovare la strada giusta per resistere al processo di assimilazione e liberalizzazione delle nostre società e dei nostri popoli è proprio conoscendo le nostre origini, la nostra storia e la nostra cultura. È creando e vivendo sotto un sistema decoloniale che tenga conto dell'intero processo storico che ha soppresso queste culture e le loro storie.

Ci sono esempi importanti in tutto il mondo di come difendere le proprie radici storico-culturali sia importante per difendersi dagli attacchi della modernità capitalista e del liberalismo. Una delle più evidenti è la difesa del popolo curdo nella sua lotta per la libertà e l'esistenza. Sotto il paradigma Rêber APO, la comprensione della necessità di conoscere la propria storia e cultura prima di sviluppare un movimento rivoluzionario era stata cruciale per lo sviluppo e il successo del movimento di liberazione rivoluzionaria curda.

> “Difendere le proprie tradizioni, rituali, pratiche culturali e costumi significa anche combattere la modernità capitalista.”

ŞEHÎD
NAVÊ TEVGERÎ:CESUR GEVER
NAVÛPAŞNAV:CEVAD BILGE
ŞEHÎD
NAVÊ TEVGERÎ:ŞEVGER GOYÎ

Cemil Cudi

Tra Identita

Zozan Çekdar

Il territorio dell'odierna Slovenia è stato costantemente governato da grandi imperi, per lo più germanici. Nel corso della storia gli sloveni non hanno mai avuto il potere politico sul territorio in cui vivevano. All'inizio del XX secolo fu formato il Regno di Jugoslavia dove gli sloveni formarono un'unità politica con altre nazioni iugoslave (meridionali). C'erano diverse ragioni che portavano a ciò, una di queste era la necessità di unire i poteri per difendersi e resistere agli imperi che cercavano di occuparli. Un altro motivo era la comprensione delle somiglianze e delle connessioni con le nazioni slave meridionali e il percepirlo come il percorso per avvicinarci alle nostre radici. Negli anni '80 le idee di separazione della Slovenia dall'ex Jugoslavia e di creazione di un proprio stato nazionale si diffusero sempre più. Attraverso questo, sono state create alcune narrazioni sulle identità che sono continuate fino ad oggi.

I Balcani sono stati costruiti come "l'altro" per l'Europa occidentale dall'inizio del XX secolo. L'idea dei Balcani è stata utilizzata dagli europei per definire se stessi formulando cosa sono i Balcani e cosa non sono. Ciò è stato ancora più visibile quando i Balcani sono stati utilizzati come base per gli stati dell'Unione europea per creare un'identità comune, decidendo un'identità europea creando un'immagine dell'altro, ciò che non è e non deve essere scambiato come tale. I Balcani rappresentavano il primitivo, l'arretrato e il selvaggio. Attraverso questa immagine, questi stati dell'UE hanno stabilito l'idea di se stessi come moderni, avanzati, sviluppati, illuminati; presunti rispettatori dei diritti umani.

Slovenia

Un'altra immagine dei Balcani è stata quella di un luogo misterioso e selvaggio. Dagli anni '90 in poi il termine ex Jugoslavia è diventato più raro e sostituito dal termine balcanico, che ha una connotazione negativa più forte dal suo uso in passato e come continuum di quello, anche nel presente.

"I Balcani rappresentavano il primitivo, l'arretrato e il selvaggio. Attraverso questa immagine, questi stati dell'UE hanno stabilito l'idea di se stessi come moderni, avanzati, sviluppati, illuminati; presunti rispettatori dei diritti umani. "

La mia identità connessa alla mia terra natale è sempre stata poco chiara, costantemente definita attraverso negazioni: ciò che non sono, piuttosto che ciò che sono. Crescere negli anni '90, subito dopo la formazione dello stato nazionale sloveno e nel passaggio da un modello socialista a uno capitalista, ha influenzato i miei sentimenti nell'essere da qualche parte nel mezzo, ma in qualche modo non appartenere a nessun posto. Questo stato di inbetweenness, non completamente parte dell'una o dell'altra identità, è stato molto presente nel mio paese d'origine. È il risultato dell'etichettare ogni identità come completamente separata e incompatibile con le altre, nel creare alterità. L'identità così creata è inserita in una certa categoria che definisce in modo restrittivo cosa vi è incluso e cosa no. Di conseguenza le persone vengono messe in spazi ristretti a cui sono assegnate determinate caratteristiche.

Capire come questo processo ci è stato imposto (e poi imposto da noi) è il modo in cui ho iniziato il percorso di ritorno al mio vero sé. Il mio vero io che non è definito dalle forze esterne che mi impongono le loro immagini di realtà a loro sconosciute. Anche non definito dalla mia società che ha seguito ciecamente queste categorie e significati loro assegnati, degradandosi di conseguenza. Significa trovare ciò che l'identità significa per me, che non si basa sull'abnegazione e sulla volontaria subordinazione; o sul percepire le persone che si vedono non appartenere alla tua identità come qualcosa di meno e te stesso al di sopra di loro.

[1] A alteridade é o processo de atribuir certas características a um grupo de pessoas , categorizando-as e apresentado-as como fundamentales diferentes (deshumanizantes).

"La cancellazione amministrativa di

25.671 persone

che vivono in Slovenia."

La Slovenia ha svolto un ruolo importante nella partecipazione a questo discorso, soprattutto dopo la sua indipendenza. Ha costruito i Balcani e l'Europa come completamente mutuamente esclusivi, uno non può essere entrambi allo stesso tempo, poiché l'appartenenza a un'identità nega automaticamente l'altra. Il percorso della Slovenia come stato nazionale di nuova formazione è stato presentato come un viaggio metafisico che ha due possibili direzioni: una è l'Europa e l'altra è i Balcani. L'Europa è la destinazione desiderata. Attraverso questo, la Slovenia si è collocata in una posizione di mezzo, mentre allo stesso tempo argomenta che il viaggio è già stato raggiunto in modo ideologico, culturale: "siamo l'Europa centrale, e rimane solo una questione di tempo per il resto gli europei se ne rendano conto". Improvvisamente gli imperi che hanno dominato gli sloveni e la germanizzazione attraverso la storia sono stati usati come ulteriore prova della nostra europeità. La germanizzazione che veniva presentata come una minaccia per la nazione slovena e le narrazioni disumanizzanti e la violenza degli imperi, sono state poi cancellate dalla narrativa comune e trasformate in qualcosa di positivo: far parte degli imperi europei ci differenzia dai Balcani e dà noi il diritto di appartenere all'Europa, come abbiamo sempre fatto.

L'idea che la Slovenia diventasse una seconda Svizzera era molto presente dagli anni '90 in poi e anche se è stata abbandonata, è ancora pensata con nostalgia: quali fossero le nostre potenzialità e come ci siamo impediti di raggiungerle (attraverso la corruzione, il fallimento ecc.). Ciò può, ironia della sorte, essere visto come una testimonianza della nostra identità balcanica, se analizzata proprio attraverso alcune narrazioni che la Slovenia ha utilizzato su altri paesi dell'ex Jugoslavia. Passando da sentimenti di superiorità verso determinate nazioni e allo stesso tempo mantenendo la narrativa di essere una nazione di servi, l'autodegrado spesso implicato nell'adorare l'Europa occidentale, con il suo stile di vita "moderno", è molto presente in questo.

Queste narrazioni sono state implementate nella vita di tutti i giorni attraverso una discriminazione sistematica diretta nei confronti di persone provenienti da altre ex repubbliche jugoslave che vivevano in Slovenia, alcune arrivate da poco e altre vi abitano da decenni. La cancellazione amministrativa di 25.671 persone che vivono in Slovenia, lasciandole prive di qualsiasi status giuridico, così come la chiusura delle frontiere ai profughi della guerra nell'ex Jugoslavia, che solo pochi anni fa facevano parte dello stesso Paese, sono esempi di manifestazioni più brutali di quanto siano dannose e violente queste narrazioni. Da un lato questo ha ulteriormente rotto i collegamenti con le idee di sorellanza e fratellanza esistenti in Jugoslavia. D'altronde, ironia della sorte, ci ha avvicinato all'Europa con l'attuazione della pratica, tipica dell'Europa occidentale, di presentarsi all'esterno come moderno e democratico, ma a porte chiuse commettendo crimini orrendi, negati e giustificati allo stesso tempo .

Durante la crescita, ho visto spesso un passaggio tra esclusione e inclusione nel mio ambiente e un cambiamento di identità basato su di esso. Ad esempio, i commenti che faceva mio padre mentre guardava il calcio in TV. Se calciatori sloveni con radici di altre ex repubbliche jugoslave, a un certo momento hanno giocato bene, erano "nostri", se no erano "čefurji", che dovrebbero tornare nei loro paesi. Questo passaggio è avvenuto nell'arco di tempo di momenti, avanti e indietro. Mostra chiaramente che il confine immaginato tra noi e loro, chi è sloveno e cosa significa questa identità, non è così chiaramente ritagliato come presentato nelle narrazioni comuni.

"Ho costruito il muro tra me e la mia società e cultura consentendo agli altri di definire chi sono e come mi intendo"

C'è una certa pietà nei confronti degli sloveni di altre nazioni dell'ex Jugoslavia. Viene da noi che ci sforziamo così tanto per accontentare e metterci alla prova, per ottenere conferma da ciò che percepiamo come Europa, anche al prezzo dell'abnegazione e dell'umiliazione. Prendendo le distanze da ciò che è visto come balcanico e conferendogli caratteristiche degradanti, ci sono molti sentimenti di superiorità.

Ho rifiutato l'idea di cosa significhi sviluppato e civilizzato in un modo che viene presentato dall'Europa. Attraverso questo rifiuto mi sono avvicinato alle altre culture dell'ex Jugoslavia e ho trovato più facile identificarmi con loro. Questo ha plasmato la mia comprensione di cosa significhi essere sloveno, vedendolo come qualcosa di negativo a cui non riesco a connettermi, qualcosa da negare. Ho costruito il muro tra me e la mia società e cultura consentendo agli altri di definire chi sono e come mi intendo. Senza rendermene conto ho abbracciato l'immagine negativa di me stesso di non essere abbastanza, di essere qualcosa di meno, che doveva essere confermato attraverso le lenti europee. Pensavo di respingere l'idea di europeità, ma guardavo ancora i Balcani attraverso le stesse lenti, solo in qualche modo romanticizzando e glorificando gli attributi negativi che gli venivano imposti. Sono rimasto nelle caselle delle categorie a noi assegnate, semplicemente spostandole, ma senza pensare al di fuori di questo schema dato. Essere in Rojava mi ha portato più vicino alle mie radici, di quanto non abbia mai sentito, attraverso l'apprendimento di nuovi modi di comprendere cosa significa amare la propria società e la propria terra. Modi che non sono basati su nazionalismo, esclusione e sentimenti di superiorità. Amare la propria terra significa amare tutte le persone, i gruppi e le culture che la abitano.

Tutte queste realizzazioni sollevano in me più domande che risposte: come capire le mie identità, non basate su un'identità esclusiva e guardate attraverso le lenti dell'Europa occidentale? Come creare i miei significati di appartenenza e percepire l'identità, sulla base della mia realtà, delle esperienze di vita e della comprensione della storia e del presente con le sue transizioni? Come faccio a ritrovare le connessioni alle mie radici? Cosa significano per me i Balcani, come mi collego a loro e alle loro diverse culture? Come faccio a pensare ai Balcani senza essere influenzato da tutto questo discorso che ho ascoltato per tutta la vita? Dove vedo la Slovenia e la mia identità slovena in tutto questo?

Per rispondere a queste domande, devo iniziare con l'analisi e la comprensione della storia fino al presente. Devo imparare a pensare al di fuori del quadro che mi è stato dato. Devo entrare in contatto con le persone nel mio paese d'origine e nella mia regione in modo più profondo; non cercare un elenco di somiglianze che dimostrino la mia appartenenza, o un elenco di differenze che me lo fanno dubitare, ma sentire la connessione senza bisogno di giustificarla su fatti "oggettivi" esterni. Farsi parte di più identità contemporaneamente, l'una che non esclude o minimizza l'altra, l'una non superiore all'altra. Per vedere il potenziale rivoluzionario nella mia regione dalla storia dell'oppressione alla resistenza, trovando modi per connettersi oltre i confini di stato tracciati. Per iniziare a capire la mia identità di resistenza all'imperialismo europeo che detta cosa è culturale, cosa è moderno e avanzato e cosa significa sviluppo. Per mantenere e approfondire gli approcci comunitari che resistono all'individualismo.

Sto ricreando la mia identità radicandola nella società e nella regione, basandola su sentimenti di appartenenza, connessioni, amicizia e consapevolezza della lotta comune e sull'amore. L'amore non è qualcosa di cui abbiamo quantità limitate; amare qualcosa o qualcuno, non significa che non ci sia abbastanza amore per l'altro. Possiamo amare le persone, la terra e la natura, la ricchezza e le diversità delle culture. L'amore non si ferma ai confini degli stati tracciati, non esclude e vede qualcuno migliore di un altro.

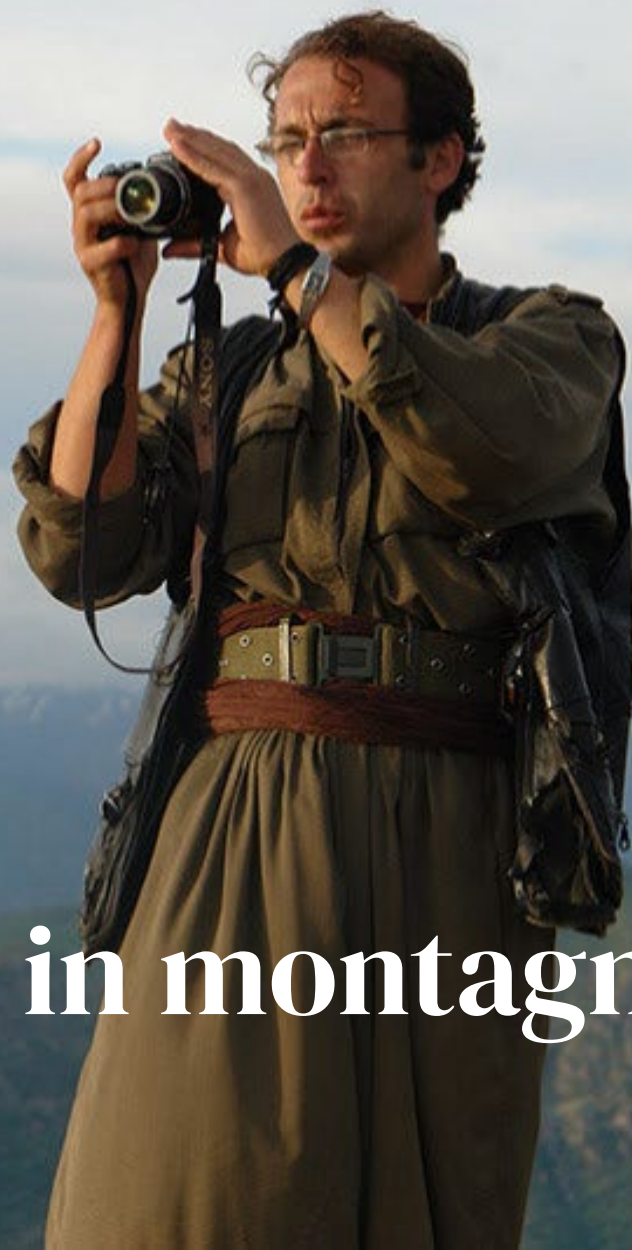
Significa incontrare uno sconosciuto in Serbia, che, dopo avergli detto da dove vengo, risponde con: "Pa ti si naša" – "Tu sei nostro". Questo mostra che c'è qualcosa di più grande di tutti i discorsi nazionalistici e autodegradanti che cercano di separarci e tenerci fissi all'interno dei confini dello stato tracciato. C'è qualcosa che va più in profondità di questo. Vedendolo come un atto di resistenza, non in una cornice di esclusione degli altri, ma attraverso il riconoscimento dell'appartenenza e le relazioni di potere imperialistiche direttamente opposte, i nazionalismi locali, i confini statali e le divisioni. Costruire un mondo in cui ci sforziamo di "essere tutti nostri" deve iniziare da qualche parte. Esiste un'alternativa possibile, al di fuori del sistema capitalista di divisione e di relazioni egemoniche. Sta a noi costruirlo. I Balcani possono e credo, svolgeranno un ruolo importante in questo grazie al loro forte potenziale rivoluzionario, alla possibilità di imparare insieme a rafforzare le relazioni che abbiamo, a ricreare l'idea di sorellanza e fratellanza che attraversa i confini degli stati e vedere le nostre differenze come forza e bellezza che ci arricchisce tutti.

Alla fine, non scelgo né i Balcani né l'Europa, perché nessuno di loro esiste davvero nel modo in cui viene presentato. Invece, scelgo di costruire comprensioni al di fuori della struttura che mi è stata data. Scelgo l'identità in base alla mia realtà e alla realtà di quelle delle persone che mi circondano.

Scelgo connessioni, persone e resistenze!

Zozan Çekdar

Ho imparato a ridere in montagna sai...

Ş. Halil Dağ

Una breve introduzione al testo

Lingua. Il linguaggio è l'espressione della nostra cultura comune, dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. Quando i pensieri diventano parole e lasciano il nostro corpo, iniziamo il cambiamento. L'ordine delle parole, la melodia e le emozioni in esse nascoste sono codici segreti che ci raccontano la storia dei popoli. Le lingue sono le chiavi della nostra storia, della storia dei popoli. Ogni lingua ha una cultura, una storia, un passato che a volte è difficile da tradurre. Con ogni parola pronunciata, ci avviciniamo al passato di queste culture, comprendiamo il nostro presente e superiamo i confini tra spazio e tempo. Possiamo sentire e gustare, vedere il mondo con altri occhi. Le lingue aprono le porte a nuove culture, a volte estranee a noi. Con ogni lingua parlata e appresa, otteniamo bellezza. La bellezza delle culture decora le nostre anime e apre i nostri cuori. Ogni parola è un piccolo pezzo di verità della storia dell'umanità. Ogni parola è un pezzo della mappa del tesoro che apre la strada al passato.

Le parole sono sacre, si dice in Kurdistan. Attraverso il parlato, possiamo leggere le persone, consentire la comunicazione e la connessione interpersonale e accedere a pensieri, sentimenti e momenti. Attraverso la scrittura, possiamo catturare e condividere momenti. Condividiamo ciò che sentiamo, ciò che pensiamo e ciò che viviamo. I nostri desideri, i nostri sogni, le nostre paure, la nostra gioia e il nostro amore. Quando leggiamo, cadiamo in un mondo nuovo, un mondo che a volte non è nostro, che ci è estraneo. Tuttavia, ci viene incontro con nuovi colori. A volte per fuga, a volte per curiosità, a volte per ricerca, siamo uniti alle persone. Attraverso l'incontro diretto con l'altro, ci è poi possibile vedere noi stessi attraverso la nostra riflessione. Con diversità ed eterogeneità è possibile definire noi stessi. È lo specchio della vita. Attraverso la diversità, possiamo esprimere e ritrovare noi stessi. Attraverso la diversità, possiamo ottenere infinite possibilità di vita. È l'arte più alta dell'umanità comunicare in modo interculturale e aprirsi, comprendere e superare i propri limiti.

Şehîd Halil Dağ è l'espressione di questa realtà. Nel suo libro "Benı bağışlayın" descrive magnificamente le emozioni, i pensieri, di un cercatore. Un cercatore, uno sconosciuto che trova la bellezza della vita, nella sua ricerca della vera vita tra le montagne del Kurdistan. La montagna, gli amici e la vita, gli insegnano a capire una nuova lingua e a fondersi con essa. Heval Halil Dağ è uno dei primi amici, che attraverso i suoi film e libri, ha raccontato al mondo la bellezza della resistenza e l'amore dei combattenti per la libertà. Se vogliamo capire le montagne, dobbiamo parlare la loro lingua. Aprirci a un nuovo mondo. Heval Halil Dağ è un ponte verso questo nuovo mondo. Non è solo un artista che rivoluziona l'arte e la cultura, è un amico, un compagno, che attraverso l'umiltà, l'autocritica e l'amore, diventa il protagonista della sua storia. Heval Halil Dağ ci insegna soprattutto una cosa: la storia che raccontiamo non ha bisogno di obiettività. Al contrario, la storia che vogliamo raccontare non deve parlare la lingua degli altri, ma la lingua dei protagonisti.

Ho imparato a ridere in montagna sai…

Ho imparato a ridere in montagna, lo sai; prima di venire in questa foresta in montagna, non potevo ridere affatto. Ma qui con i miei amici posso essere felice, ridere ed essere libero.
Ho imparato a ridere in montagna sai...E in quella foresta affollata, loro due attirano per primi la mia attenzione. Non li vedo, li sento. Ora il verde è il vero verde e il blu è il vero blu, E ogni angolo della foresta è un luogo perfetto per i guerriglieri. Ma è difficile trovare acqua nelle foreste, enormi querce lasciano poco per questi piccoli bambini curdi. Quindi sicuramente, in qualche angolo dove nessuno va, qualche piccola sorgente darà vita a questi giovani guerriglieri... Vago per tutta la foresta in cerca di acqua e di vita.

E poi li sento. Le loro voci echeggiano da qualche parte nella foresta, ma io sono perso. So che gli alberi non dovrebbero echeggiare in questo modo. Non riesco a sentire da dove vengono queste voci. Sento solo i sorrisi che si nascondono dietro di loro. È stato un errore partire con il caldo di mezzogiorno, ma le risate nella foresta mi spingono ad andare avanti. L'aria mi fa venire le vertigini e la luce mi fa male agli occhi. Il verde sfuma in un verde più intenso. Lo so, gli alberi vicino all'acqua dovrebbero avere verdi più scuri, ma tutti questi verdi si fondono insieme ora. È stato un errore partire con il caldo di mezzogiorno, ma le risate nella foresta mi spingono ad andare avanti. Questa risata, che svanisce tra il fruscio degli scoiattoli e il cinguettio degli uccelli, è la mia migliore guida. Cerco di inseguire i sorrisi tra i fitti alberi ma la foresta ride di me. So che presto incontrerò giovani che fanno risuonare questa foresta con le loro risate e che sono tutt'uno con la foresta, ma penso "perché ridono?". Cosa diverte così tanto questi bambini? Cosa qui potrebbe portare loro così tanta gioia?

Sono consapevole che sto diventando disperato. Il caldo estremo, la sete insopportabile e le zanzare che mi volteggiano addosso sono insopportabili. Ma la risata nella foresta mi spinge ad andare avanti e, in qualche modo, mi travolge con la sua gioia. Mi fermo e rido tra me e me. Dove si nascondono questi bambini felici? Non è tempo per la fotografia, ma non posso fare a meno di registrare i proprietari di questi sorrisi, questi bambini felici, su pellicola in qualche modo. Mi prendo una breve pausa, preparo la mia macchina fotografica e poi riprendo. E poi li vedo. I proprietari dei sorrisi tra gli alberi. Non sono ancora a conoscenza di me. Non sanno che ho sete. Ma li conosco entrambi... Uno si chiama Serhat, l'altro è Kawa... Uno ha ventitré anni, l'altro ventiquattro... Uno di loro è nato nei villaggi di Adiyaman e l'altro a Qamishlo. Uno ha lasciato le strade di Istanbul, l'altro i quartieri dietro di Aleppo. Uno ha parlato turco per tutta la vita, l'altro arabo. Ora entrambi ridono in curdo sulla cima di questa montagna, in questa foresta, nel mezzo di questa feroce guerra...

Credevo che ogni fotografia avesse una storia. Ho imparato in queste montagne che alcune storie creano anche fotografie. Catturare questo momento arriva prima di un bicchiere d'acqua. Le risate di questi bambini mi fanno dimenticare la mia sete. Le loro voci sorridenti risuonano attraverso la foresta lussureggiante. Migliaia di soldati sono raggruppati intorno a loro, gli antichi imperi del Medio Oriente barattano la terra sotto di loro, questi stati espansionisti disegnano contro di loro i loro piani, che importa... Stanno ridendo a loro piacimento...

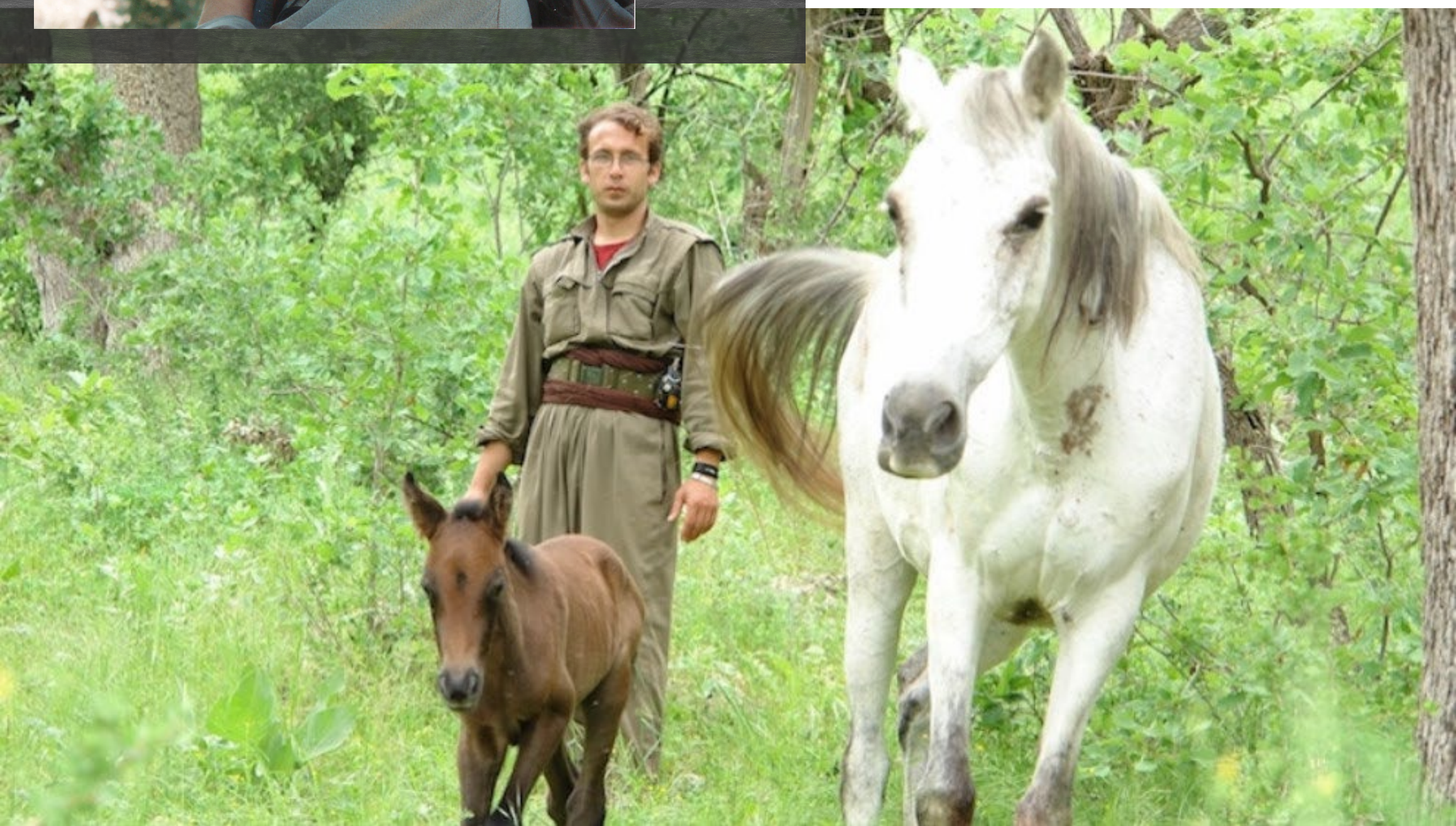
Bilancia la luce per calmare gli occhi e premo il pulsante di scatto. Ho soggiornato in montagna per anni solo per telai come questi. Lentamente mi avvicino a loro. Appena mi notano, stanno zitti. Il mio cuore li supplica "Non tacere, ridi a tuo piacimento", ma le mie grida silenziose rimangono senza risposta. Lo so, il sorriso che hanno nascosto tra le labbra è un uccello pronto a volare in qualsiasi momento. Se solo li toccassi, riderebbero di nuovo insieme.

Vedendo la mia sete Kawa corre a prendere l'acqua. Mi siedo accanto a Serhat. Non ho una parola da dire. I suoi occhi brillano, stanno ancora sorridendo. Voglio sapere cosa ha fatto ridere questi bambini. Ma non chiederò. Ho visto come ridevano, mi basta. Kawa arriva con un grande barattolo in mano. Mentre bevo acqua, Serhat parla come se avesse letto tutti i miei pensieri

Ho imparato a ridere in montagna, lo sai; prima di venire in questa foresta in montagna, non potevo ridere affatto. Ma qui con i miei amici posso essere felice, ridere ed essere libero. Ho imparato a ridere in montagna sai…

Le ultime parole di Serhat, questo piccolo saggio, mi sono rimaste in testa. Come un arpione, mi inchioda all'inizio di questo articolo.

È la causa della mia insonnia nella foresta, che mi fa pensare tutta la notte. Non mi interessa di cosa ridono. Ma non chiederò. Ho visto come ridevano, mi basta. Kawa arriva con un grosso tamburo in mano. Mentre bevo acqua, Serhat parla come se avesse letto tutti i miei pensieri. Sai, prima di venire in montagna, non ridevo così tanto, non potevo ridere. Tuttavia, tra i miei amici, posso essere felice in questa foresta, posso ridere con tranquillità. Sai, ho imparato a ridere in montagna....

Martire Halil Dağ / Perdonami

“Il potere ha cercato di annientare il nostro modo di pensare, comprendere il mondo e praticare la vita. ”

Paesi Basche e la sua contraddizione nazionale

Rizgar Etxebarrieta

La storia della civiltà è, allo stesso tempo, la storia di milioni di comunità che sono state annientate, sfruttate o assimilate. Sotto le fondamenta della modernità capitalista si trovano i resti di culture, lingue, nazioni e identità diverse che sono state violentemente colonizzate e assoggettate al potere della classe dominante. La linfa della vita è stata usurpata dai guardiani dello sfruttamento e della schiavitù, il cui nutrimento è il sangue dei popoli oppressi. Il mio popolo, Euskal Herria, è uno di quelli che, dallo sviluppo della civiltà al consolidamento della modernità capitalista, ha dovuto affrontare la violenza coloniale; e che, anche oggi, sa resistere. Tuttavia non possiamo evitare il fatto che, in quanto territorio del nucleo imperiale, il nostro popolo trae benefici dai paesi colonizzati nel sud del mondo. Persone della nostra terra hanno partecipato, in collaborazione con l'Impero spagnolo, al saccheggio delle comunità indigene dell'America Latina, beneficiando di questa espropriazione. Oggi l'espressione di questa identità coloniale si trova nella borghesia nazionale, la cui ricchezza viene estratta dallo sfruttamento nativo e straniero. Come può una colonia essere allo stesso tempo un colonizzatore? Questo ci pone in una grande contraddizione che dobbiamo superare, quindi non possiamo parlare di liberazione nazionale finché continueremo a sfruttare i nostri pari. La liberazione del nostro popolo non può avvenire senza la liberazione di tutti i popoli oppressi e l'abolizione di ogni oppressione di classe, razza o genere.

La colonizzazione, come processo di sfruttamento e assimilazione, inizia con il dominio sulle donne. Con lo sviluppo della proprietà privata, il controllo sulla riproduzione, cioè sul corpo delle donne, è diventato indispensabile. Così, dalla famiglia, emerge una nuova struttura sociale sorretta da relazioni sociali di dominio e sfruttamento. La famiglia non è solo una piccola rappresentazione dello Stato, ma anche la sua stessa origine. Questa piccola struttura di dominio si è riprodotta su scala sociale e gradualmente si è diffusa e consolidata in diversi territori e comunità attraverso la conquista e l'assimilazione violenta. Da più di 5.000 anni i nostri cuori, menti e corpi sono già incatenati dalle varie forme di potere e tutti gli aspetti della nostra vita sociale sono subordinati al processo di assimilazione e colonizzazione. Ci sono, quindi, molte comunità nel nucleo imperiale che furono colonizzate prima dell'arrivo degli imperi nelle terre d'America. È qui che si colloca Euskal Herria, nella resistenza all'espansione e al dominio delle diverse civiltà. Attraverso secoli di lotte siamo sopravvissuti alla nostra completa disintegrazione, ma i colori vividi della nostra cultura e del nostro modo di vivere hanno perso la loro chiarezza con il passare del tempo.

Il potere ha cercato di annientare il nostro modo di pensare, comprendere il mondo e praticare la vita. Prima civiltà diverse piantarono i loro semi nelle nostre terre. Sebbene non ci dominassero direttamente, c'erano alcuni tipi di relazioni e scambi, sia culturali che commerciali. Il commercio iniziò a svilupparsi su scala più ampia e con esso una sovrapproduzione di beni che non rispondeva ai bisogni diretti della comunità. Così, nel tempo, diverse espressioni di violenza hanno cominciato ad attraversare la nostra comunità. Arrivò l'impero spagnolo e con esso le guerre e i fueros (le vecchie leggi) e la privatizzazione delle terre e dei beni comunali. Durante le guerre carliste furono uccise migliaia di persone e molto sangue fu versato in nome dell'impero spagnolo. D'altra parte, la Chiesa cattolica e il sistema statale, ancora più consolidati nel Regno di Spagna, hanno cominciato ad esercitare una maggiore influenza sul nostro popolo. Così, non solo le nostre convinzioni iniziarono a cambiare, ma iniziò a diffondersi un certo tipo di conservatorismo. Venne l'industrializzazione e con essa lo sviluppo della città e della metropoli. I baserris[1] (case rurali) furono svuotati ei baserritarras (i responsabili delle case rurali) furono costretti a lasciare le loro terre e a trasferirsi nelle fabbriche. Ciò significava lo sviluppo di una classe posta sotto il dominio del capitale e un rapporto completamente alienato con il lavoro. Con la disintegrazione della gestione comunale del territorio, il consolidamento dei consigli comunali e l'esodo rurale, tutte quelle comunità che lavoravano in comune e si organizzavano attraverso assemblee popolari, senza la necessità di uno stato che mediasse le nostre relazioni, furono drasticamente ridotte. Allo stesso tempo, la dittatura franchista ha bandito la nostra lingua e ha negato la nostra identità, attraverso una repressione crudele e una violenza disumana, facendo precipitare il nostro popolo in un'era di oscurità. Infine, l'attuale sviluppo della Modernità capitalista si sta infiltrando in ogni poro del nostro corpo. La violenza coloniale non è quindi solo una dinamica di potere che si esprime attraverso il dominio del capitale, cioè attraverso la subordinazione economica e politica di ouna nazione su un'altra, ma anche, e soprattutto, sui nostri corpi e pensieri. Ciò che è pericoloso è quando questa violenza rimane nascosta nell'ombra e non siamo in grado di reagire ad essa.

Lasciando da parte le complessità implicate in qualsiasi cambiamento sociale, vediamo come viene tolto un modo di interagire con il nostro ambiente, la nostra storia e la nostra cultura. Senza ignorare le contraddizioni che possono esistere e senza cadere in una idealizzazione romantica del passato, quella cultura che abbracciava l'economia naturale, le terre comunali, le logiche collettive di relazionarsi tra loro, o le strutture democratico-comunitarie (consigli, assemblee) sta scomparendo. Per non parlare della lingua basca, una delle lingue più antiche del mondo, sempre più istituzionalizzata e influenzata dalle nuove relazioni sociali. Se non fosse per tutte quelle organizzazioni popolari che continuano a cercare di mantenere parte di questa cultura e puntare un raggio di luce sulle ombre che ci assediano, parole come 'auzolan' non avrebbero più alcun valore

“ I baserris [1] (case rurali) furono svuotati ei baserritarras (i responsabili delle case rurali) furono costretti a lasciare le loro terre e a trasferirsi nelle fabbriche. Ciò significava lo sviluppo di una classe posta sotto il dominio del capitale e un rapporto completamente alienato con il lavoro.

1 letteralmente 'villaggi forestali')

Più di 50 anni fa è stata la violenza inflitta al nostro popolo, e la violenza con cui il nostro popolo ha risposto, che ha scosso la nostra coscienza e ha fatto emergere dalle ceneri dell'oblio il ricordo di una cultura e di un linguaggio unici. Artisti, intellettuali e lavoratori hanno cominciato a reclamare la nostra storia, mentre i militanti invocavano la lotta. La determinazione di coloro che hanno affrontato il nemico fino alle sue ultime conseguenze ci ha mostrato che non dobbiamo soccombere silenziosamente al dominio dello stato e alla nostra lenta assimilazione. Ma il "processo di pace" e il controllo che la borghesia nazionale ha assunto sul movimento di liberazione ha spento il fuoco che gridava vittoria. Dobbiamo ritrovare lo spirito di resistenza, sentire di nuovo quella fiamma che ancora giace dentro di noi e difendere la vita fino alle ultime conseguenze. Dobbiamo insorgere contro la borghesia nazionale che sfrutta noi e i compagni di altre comunità e liberare il nostro popolo dalle sue espressioni coloniali. Abbiamo ancora un mondo da conquistare e nella nostra cultura, nella nostra storia, come in quelle di altre comunità che abbracciano i valori democratici, sta la chiave per una vita libera.

L'unica risposta per superare le nostre contraddizioni è quindi l'insistenza sull'internazionalismo e sul socialismo. Solo attraverso un chiaro confronto diretto con il sistema possiamo liberarci da queste catene che ci condannano a una vita incolore e senza senso. Ma questa ferma determinazione alla lotta e alla liberazione richiede una coscienza storica, un (ri)collegamento con il nostro passato, le nostre radici.

Dobbiamo recuperare il senso della vita attraverso la nostra cultura, la nostra lingua e la nostra lotta. Non possiamo amare la vita nel quadro offerto dal capitalismo globale. Dobbiamo liberarci dalla sua influenza, superare quei limiti e liberare il nostro corpo, la nostra mente e, soprattutto, il nostro cuore.

Il popolo curdo ci sta indicando la strada. Dopo quasi 50 anni di lotta contro le forze coloniali e l'attuazione del Confederalismo Democratico, stanno costruendo relazioni sociali legate alla collettività, all'amore e alla libertà. Le loro menti vengono liberate ei loro cuori vengono liberati dalla mentalità oppressiva e prepotente del sistema. Allo stesso tempo sanno meglio di chiunque altro che la completa libertà non può venire senza la liberazione di tutti i popoli.

C'è una porta sopra di noi che ci conduce all'utopia disegnata dal Movimento di Liberazione Curdo. Ora dobbiamo solo liberare i nostri pensieri e sentimenti dai limiti a cui sono soggetti.

Rizgar Etxebarrieta

La poesia della rivoluzione - Arlen Siu Bermudez

Roza Shanina

Quando sei partito per questo inmenso destino
mi hai lasciato la tua chitarra, il tuo quadro incomputo
il tuo poema profestico, e il di Juan Salvador Gaviota
Cosi che potessi sentire il tuo amore
al di là del celo e della terra

(Estratto dalla poesia che li padre di Arlen gli dedico dopo la sua morte)

Chi ci dà la forza e il coraggio per entrare nella lotta rivoluzionaria? Cosa ci vuole per osare fare il primo passo? Chi ci dà la certezza che alla fine vinceremo? Chi ci dà la motivazione inarrestabile per continuare a lottare, anche nei momenti più difficili?

È la speranza che sboccia in noi quando veniamo a conoscenza di persone, in particolare giovani donne di tutto il mondo, nel corso della storia, che non solo hanno sognato in grande, ma hanno combattuto con determinazione per realizzare quei sogni. Sogni, non solo per la propria vita, ma per la vita stessa. È la speranza e l'ispirazione che traiamo dalle donne che hanno dimostrato che ci vogliono pionieri altruisti per muovere le masse. Persone che hanno osato uscire dal vecchio e diventare una fonte di ispirazione. Giovani donne che hanno dimostrato che non c'è niente di più prezioso che essere una piccola parte nella grande lotta per la libertà. Sono giovani donne che difendono la vita e danno la propria in cambio, sapendo sempre che ci saranno seguaci che porteranno l'eredità nella lotta e alla fine realizzeranno il sogno comune.

Una di loro è Arlen Siu Bermudaz, una giovane donna del Nicaragua diventata immortale a soli 20 anni. Arlen è stata davvero una fonte di ispirazione. Con una vena poetica, ha scritto, dipinto, ballato e suonato musica sin dalla tenera età. Probabilmente la sua opera poetica più nota è la sua canzone autografa "Maria Rural", che ha dedicato alle madri in Nicaragua che lavorano nei campi e nelle piantagioni. È un'opera sia poetica che politica. Arlen ha scritto questa canzone in un paese la cui economia era basata principalmente sull'agricoltura, in un'epoca in cui le donne non avevano quasi alcun diritto. Molte donne lavoravano giorno dopo giorno nei campi del Nicaragua per un salario a malapena da fame e sono state anche esposte alla violenza dei signori dei campi. In altri suoi testi scrive anche di violenza sessuale contro le donne, di rapimenti di donne da parte dei soldati dell'allora regime di Somoza e del ruolo sacro delle contadine.

Il profondo legame di Arlen con le radici della vita non si esprime solo nel rispetto per le madri legate alla terra. Arlen era anche alla ricerca delle proprie radici. Sua madre veniva dal Nicaragua e suo padre, un ex soldato dell'Esercito Rivoluzionario Comunista, venne dalla Cina in Nicaragua negli anni '40. Arlen, comprendendo l'importanza delle proprie radici e della propria lingua madre, voleva imparare da lui la lingua madre di suo padre. Tuttavia, ha rifiutato, il che non ha impedito ad Arlen di fare ciò che pensava fosse giusto. Così ha lasciato che sua nonna le insegnasse la lingua.

Cresciuta tra due culture, Arlen incarna l'internazionalismo necessario per far progredire la rivoluzione socialista. Ha antenati sia dal Sud America che dall'Estremo Oriente. Queste sono entrambe regioni che hanno prodotto sia pensatori socialisti che esperienze pratiche socialiste, grazie alle quali possiamo andare avanti oggi e imparare dagli errori commessi. Se c'è una cosa che abbiamo imparato, è che il socialismo funziona solo a livello internazionale. Secondo il motto: siamo liberi solo quando tutti sono liberi.

Arlen ha studiato per diventare insegnante con il desiderio di combattere l'analfabetismo nel paese. All'università, Arlen ha incontrato i sandinisti. Un partito rivoluzionario socialista chiamato Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN), diventato maggiorenne tra i movimenti studenteschi del Nicaragua negli anni '60. I sandinisti prendono il nome da Augusto César Sandino, che combatté con successo contro l'imperialismo statunitense negli anni '20 e respinse le truppe statunitensi fuori dal paese nel 1933. Un anno dopo, Sandino fu giustiziato da Anastasio Somoza, che due anni dopo compì un colpo di stato che trasformò il suo clan familiare in una dinastia.

La dittatura e la corruzione del regime di Somoza hanno peggiorato cosi drasticamente la situazione della società che negli anni '70 sono scoppiate proteste di massa in tutto il paese. Allo stesso tempo, le fila dei sandinisti si stavano rapidamente riempiendo, soprattutto di giovani. Anche Arlen ha trovato la sua strada verso la resistenza attiva alla giovane età di 18 anni.

Con i suoi scritti politici sul marxismo e la liberazione delle donne, così come i testi delle sue canzoni politiche, Arlen divenne presto la voce famosa del movimento delle donne nicaraguensi. Ha anche contribuito notevolmente allo sviluppo politico delle donne all'interno dei sandinisti, rendendola una figura di spicco per le donne rivoluzionarie in Nicaragua fino ad oggi.

L'influenza politica di Arlen, principalmente attraverso la sua poesia, divenne una spina crescente nella parte del regime di Samoza. Durante le esibizioni musicali di Arlen, i cecchini erano spesso posizionati intorno all'università. Nel 1975, appena due anni dopo essere entrata a far parte dei sandinisti, Arlen e alcuni suoi amici furono assassinati sulle montagne vicino alla città di León, vicino a un campo di addestramento sandinista, in un'imboscata del regime di Samoza

L'omicidio di Arlen e dei suoi amici ha causato proteste a livello nazionale e forti manifestazioni contro la Guardia Nazionale. Arlen è diventato immortale. Attraverso la sua lotta politica, la sua poesia e le sue canzoni rivoluzionarie, continua a ispirare molte giovani donne i Nicaragua e oltre, nel passato, oggi e nel futuro.

Ciò che Arlen sognava e per cui lottava accadde qualche anno dopo, il 19 luglio 1979, quando il regime di Somoza fu rovesciato dalla rivoluzione sandinista.

Attraverso la lotta della guerriglia, il loro paese è stato liberato dalla dittatura. Attraverso molte nuove leggi e il lavoro del movimento delle donne, la situazione delle donne in Nicaragua è migliorata in modo significativo ei programmi sanitari e le riforme agrarie hanno innalzato il tenore di vita generale. La terra è stata democratizzata e data alle famiglie contadine, creando le basi per il modello di autosufficienza del Nicaragua che esiste oggi. Ma ciò che più avrebbe soddisfatto Arlen è stata la rivoluzione culturale avvenuta sotto i sandinisti. Con le campagne contro l'analfabetismo, il tasso di analfabetismo è stato ridotto dal 50% della popolazione al 13% entro pochi mesi dall'inizio ufficiale della rivoluzione.

Arlen, che è stato un ponte tra cultura e rivoluzione per il popolo del Nicaragua, ci mostra il ruolo della cultura nel processo rivoluzionario. Un forte legame con la propria cultura significa ritrovare se stessi, esplorare le proprie radici.

Non è proprio spesso l'orrore della propria alienazione dalla propria cultura, cioè dal proprio vero io, a scatenare pensieri rivoluzionari?

Nell'arte e nella cultura, ad es. attraverso la musica e la pittura, possiamo dare espressione ai nostri sogni, ai nostri valori. Possiamo usare l'arte per fare una dichiarazione contro la distruzione della cultura da parte dell'imperialismo, che sta cercando di standardizzarci tutti e separarci dall'eredità dei nostri antenati. Arlen ha ispirato e politicizzato le persone con la sua musica durante la sua vita e oltre. La sua voce divenne il presagio della rivoluzione nicaraguense.

Questa rivoluzione socialista nel mezzo della guerra fredda è stata il risultato del coraggio giovanile. È stato lo sbocciare dei semi seminati da giovani donne come Arlen nei momenti più difficili, per lasciare un terreno fertile come fonte di vita per le madri del futuro. Coloro che conoscevano Arlen sanno che dalla sua prima giovinezza, Arlen ha avuto grandi contraddizioni con l'ingiustizia del sistema prevalente. Ha iniziato a fare domande sulla povertà e sulla giustizia in tenera età.

La rivoluzione è una questione di coscienza. La storia ci ha mostrato più e più volte che (anche se di solito non è menzionato in modo specifico) sono i giovani a dare gli impulsi decisivi per mettere in discussione il vecchio e chiedere cose nuove, per chiedere giustizia e per scendere in piazza per questo. Lo sappiamo tutti. Quando eravamo piccoli, assillavamo i nostri genitori con domande. E abbastanza spesso, ci siamo imbattuti in fatti e circostanze che semplicemente non avevano senso. Come la guerra, per esempio. O carestia. O che i nostri anziani devono avere sempre avuto l'ultima parola. È questo spirito, la ricerca infantile della verità e della giustizia, che è molto vivo nei giovani di oggi. Non a caso Reber Apo sottolinea l'indispensabilità del ruolo dei giovani nelle rivoluzioni. I giovani sono il motore del cambiamento sociale!

Arlen è un'ulteriore prova dell'importanza del ruolo delle giovani donne nella lotta rivoluzionaria. Con un senso di giustizia, una comprensione poetica della vita e un forte legame con il suo paese e le sue radici, ci mostra la via della rivoluzione. In Nicaragua, in Rojava e nel mondo.

Roza Shanina

Arte Caliente

Rêbin Koçer

"Sono una cantante, faccio teatro, ma non posso chiudermi in questo discorso che l'arte è una forma di lotta, certo che lo è, ma in una situazione di repressione o di ripresa territoriale, l'artista è anche lì ad accompagnare , mettendo il proprio corpo, sostenendo i recuperi territoriali, dando cibo, riparo, partecipando a quelle cerimonie dove fa freddo e c'è angoscia perché non si sa quando arriverà la repressione, bisogna uscire da quella zona di comfort , "Io sono mapuche e rivendico la lotta da un palcoscenico, da un libro", quella lotta è reale e necessaria quando metto anche il mio corpo e la mia nuova [forza] nei territori in conflitto".

Soraya Maicoño, cantante e attrice Mapuche

Estratto dal libro: REUNIÓN / LOF LAFKEN WINKUL MAPU / DANI ZELKO
Puel Mapu / 2019[1]

1 Enlace de descarga: https://lobosuelto.com/reunion-lof-lafken-winkul-mapu-y-soraya-maicono-dani-zelko/

Helarte

Nel centro culturale di cui mi occupo in Argentina ci piace giocare con le parole e dare loro nuovi significati. Una volta abbiamo scritto un manifesto che diceva che "l'arte" non era maschile, e che dovevamo togliere quell'attributo perché El-ARTE-H-ELARTE- è raggiungere un limite a causa del troppo freddo. Ed è un po' quello che proviamo noi della classe operaia quando andiamo ai musei, freddo, e non perché c'è l'aria condizionata in quei posti e non nelle nostre case, freddo perché c'è un poliziotto alla porta che ci guarda da capo a piedi appena ci avviciniamo, freddo perché è tutto troppo pulito e ordinato, e per noi l'arte è un pasticcio, perché l'intera facciata è spesso più preziosa di ciò che c'è dentro.

In America Latina e in Europa, per vedere "l'arte" spesso bisogna pagare un biglietto d'ingresso, e le persone che esibiscono o sono scelte per affinità o hanno i soldi per partecipare. Quella che viene proclamata arte contiene spesso un messaggio criptico e accademico che esclude chi non appartiene alla sua cerchia o classe sociale, e nei loro incontri e congressi le domande sono sempre le stesse:

Che cos'è l'arte? L'artista può essere separato dal suo lavoro? Domande chiare che distraggono da domande più importanti: perché e da quando è così? Può essere altrimenti?

Il capitalismo ha fatto quello che sa fare: racchiudere, frammentare e togliere valore. La stessa cosa ha fatto con tutte le proiezioni metafisiche dell'essere umano: l'etica, la religione e l'arte in tutte le sue branche. L'etica è racchiusa in un palazzo di giustizia borghese, la religione dietro le porte di edifici corrotti e abusivi dove vive un dio punitore e moralista, i luoghi di incontro e di scambio sociale come spettacoli di intrattenimento, e l'arte dentro quelle facciate che chiamano musei, accademie, gallerie e altri luoghi che non hanno nulla a che fare con il popolare. Quella che era espressione di liberazione e di rappresentazione del popolo diventa strumento di esclusione, punizione e indottrinamento e, soprattutto, prodotto vendibile.

Karl Marx disse, più o meno, che l'operaio svolgeva un'attività ripetitiva: ad esempio, il suo compito consisteva nell'avvitare un dado su bulloni che dovevano far parte di un'auto che non poteva acquistare. Il suo lavoro non lo rappresentava, né rappresentava un'immagine di sé, del suo luogo, della sua cultura, della sua comunità. Quando il lavoratore non si trova nel suo lavoro, e chiamiamo lavoro qualsiasi trasformazione della natura per soddisfare un bisogno, quando non si vede in ciò che progetta, si perde e di fronte a questa perdita il capitalismo offre un'identità presa in prestito, a buon prezzo e a cattivo prezzo, perché questa identità non è conforme a ciò di cui la persona e la sua comunità hanno bisogno. La stessa cosa accade nell'arte, l'arte ci aiuta a trasformare la natura, a simboleggiare, a creare finzioni per pensare la realtà in modo diverso. Per migliaia di anni l'arte è stata usata per porre domande come individui e come popolo, per ringraziare e per chiedere più raccolti, per trovare in altri modi ciò che le parole non bastano, per cantare le liberazioni che servono.

Un canto della comunità Koçer aveva ed ha la funzione di conservare storie, di trasmettere messaggi, un canto mapuche in "abya yala"[2] addormentare un bambino insegnandogli l'amore per la sua terra, passi di danza curda mostrano gli animali della zona, e il modo in cui i corpi si contorcono quando svolgono determinati lavori, il suono dei cajones peruviani nel sud-ovest del Sud America è stato utilizzato come mezzo di comunicazione tra la comunità nera quando uno schiavo si è liberato. Nelle comunità non statali, l'artista ha un posto nella comunità, così come il cuoco, così come il soldato o il pompiere. Ognuno esprime nel migliore dei modi il proprio dono di cibo per le persone, nessuno diventa più importante nel farlo, è un'offerta. L'arte è la proiezione delle persone, l'artista è il portavoce di un momento e di un tempo storico collettivo, l'arte è rivoluzionaria o è un prodotto, qualcosa che non si trasforma a livello collettivo non può essere chiamato arte.

2 Abya Yala é o nome mais antigo conhecido até hoje para um território americano. Literalmente s ignifica terra em plena maturidade ou terra de sangue vital.

Abdulla Ocalan nel libro "Le origini della civiltà" storicizza il ruolo dell'arte nell'età sumera e spiega il ruolo e il valore dei canti epici nell'esprimere un'identità tribale e una nostalgia per la vita libera. Spiega come queste espressioni, quando vennero dominate dalle autorità statali, prima sotto forma di preti e poi in forme più organizzate di statualità, persero il loro valore sacro come rappresentazione del popolo e divennero un oggetto finale di consumo.

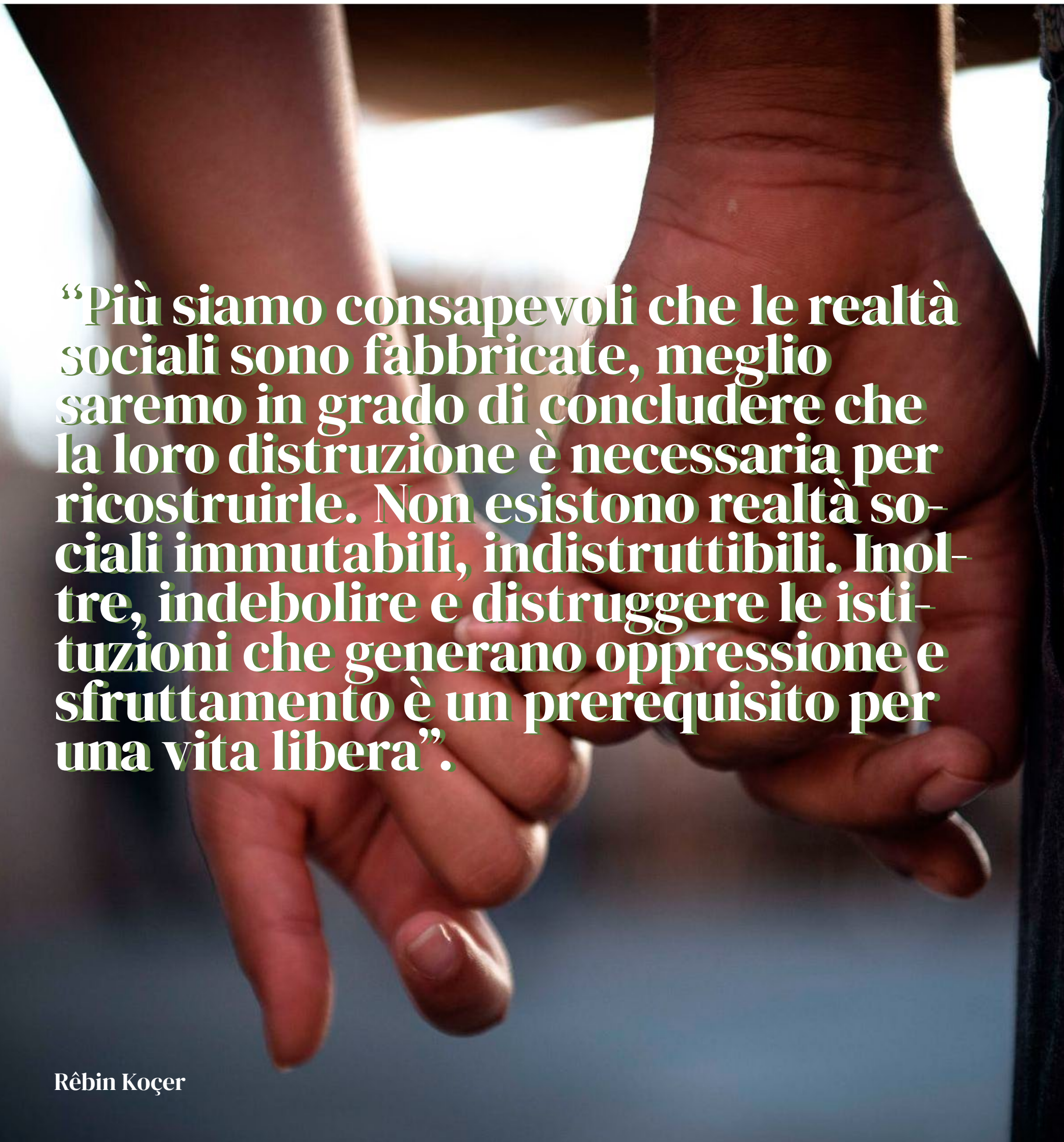
Facendo riferimento allo stesso libro, possiamo vedere come l'arte non sia più un luogo di rappresentazione degli eventi del popolo, ma una rappresentazione della forza e dell'ostentazione del potere. Il patriarcato nel suo sistematico compito di distruzione sostituisce le figure della Dea-madre rappresentate nel Neolitico con diverse figure che metteranno al centro la forza dell'uomo. Con il capitalismo il posto delle donne non solo sarà negato nella scena dell'espressione artistica, ma occuperà un posto di musa ispiratrice e oggetto feticcio per i creatori maschili.

Alarte

Al-ARTE è come chiameremo d'ora in poi le nostre espressioni, perché andiamo verso di essa alla ricerca dell'impossibile, alarte ci sta dando le ali

continua il manifesto realizzato nel centro culturale, dove laboratori per 200 ragazze e ragazzi sono attualmente forniti gratuitamente. Sono pieni di scrittori, giornalisti, attori, registi, fotografi e artisti circensi che smontano e mettono insieme i workshop ogni volta che il workshop non dice quello che vogliono dire. È così che le commedie raccontano i problemi del quartiere, i cortometraggi parlano dei vicini.

Ripensare il luogo dell'arte è ripensare a quanto patriarcato e colonialismo siano nelle nostre espressioni che crediamo essere liberazione, così come è stato usurpato il luogo della rappresentazione delle donne, così, per causalità dialettica, è stato il luogo dell'espressione. È sempre lo stesso genere che occupa i posti all'interno degli spazi dell'arte, sono sempre le stesse classi sociali che hanno il posto per rappresentarsi e anche rappresentare le altre classi con il loro dispositivo di pregiudizi.

In Kurdistan la rivoluzione non ha consentito solo libertà materiali, ma anche diritti immateriali che hanno a che fare con l'opportunità di simboleggiare e recuperare la propria cultura. Ad esempio, oggi a Pargin, uno spazio culturale di Kocerata, i giovani registrano, filmano canzoni e storie della comunità di Koçer, ricostruendo la propria cultura con storie che probabilmente andrebbero perse se non fosse per le libertà fornite dalla rivoluzione.

Il 'Rojava Film Komîna' offre l'opportunità di raccontare storie sulla cultura curda precedentemente vietate dal regime siriano come il teatro, poesia, danza fatta dalle montagne o dalle strade del Rojava; il grido, il dipinto, la musica che rappresenta il popolo, onorando i caduti e sollevando il morale in tempo di tanti attacchi da parte dello Stato turco, mettono l'arte al posto indispensabile della lotta, l'arte quando è del popolo e per il popolo è pura potenza sfolgorante.

“Ripensare il luogo dell'arte è ripensare a quanto patriarcato e colonialismo siano nelle nostre espressioni che crediamo essere liberazione, così come è stato usurpato il luogo della rappresentazione delle donne, così, per causalità dialettica, è stato il luogo dell'espressione”

È fondamentale pensare a noi stessi come internazionalisti che lavorano esprimendo o insegnando arte, quanto sono colonizzate le nostre aspettative, quanto patriarcali sono i nostri modi di svolgere il nostro lavoro, essere attenti a vedere quanto di ciò che stiamo guardando non è un'impostura . È necessario decostruire ciò che portiamo e lasciare che la rivoluzione ci attraversi per sapere qual è la via espressiva di cui abbiamo bisogno oggi per liberarci insieme alla gente. L'arte non si esporta, l'arte si costruisce, non si può insegnare arte senza conoscere una comunità, senza sapere di cosa ha bisogno, non esiste un modo corretto per fare una foto, per filmare, non posso portarla dall'America, né dall'Europa, non posso raccontare una storia senza prima sederti e ascoltarla.

"Più siamo consapevoli che le realtà sociali sono fabbricate, meglio saremo in grado di concludere che la loro distruzione è necessaria per ricostruirle. Non esistono realtà sociali immutabili, indistruttibili. Inoltre, indebolire e distruggere le istituzioni che generano oppressione e sfruttamento è un prerequisito per una vita libera".

Rêbin Koçer

Linguaggio e Memoria Storica della "Resistenza": Contro l'assimilazione del do capital

Iraultza Şiyar

"Tutta la lingua è un processo continuo di metafora, e la storia della semantica è un aspetto della storia della cultura; il linguaggio è allo stesso tempo un essere vivente e un museo di fossili di vita e di civiltà"

Selezioni dai Quaderni del carcere, Antonio Gramsci

Le lingue oppresse nei contesti di assimilazione nazionale borghese dovrebbero essere protette e trattate come una componente critica della rivoluzione sociale e della lotta di liberazione contro il capitale. In tutto il mondo, dalla Mesopotamia e dal subcontinente indiano, all'Irlanda e all'Euskal Herria, all'America Latina e all'Africa, l'assimilazione al capitale ha e sta comportando la perdita di lingue e una memoria storica di resistenza contro la civiltà centrale e lo sviluppo del capitalismo insieme ad esso. È un genocidio culturale che ci allontana permanentemente dalla rivoluzione sociale totale. Questi linguaggi hanno spesso le loro radici e costruzioni derivanti da forme naturali di organizzazione prima dello sviluppo delle relazioni di sfruttamento tra le persone, e anche la natura. Nel presente racchiudono in sé una visione del mondo e una memoria storica radicate nella resistenza, nella lotta degli sfollati e negli sfruttati.

Man mano che i popoli oppressi vengono assimilati alle meccanizzazioni del capitale, con l'alienazione del proprio lavoro che lavora di pari passo con l'assimilazione, sono costretti ad adottare il linguaggio dello stato-nazione borghese e, sempre più, lingue internazionali del capitale. Argomentando da un punto di sciovinismo e positivismo, alcuni sostengono che questa debba essere una caratteristica benefica, ignorando spesso la violenza sociale di massa che porta a questa fase di assimilazione, e quindi, gli effetti che ne derivano per gli sfollati, la classe proletaria. Sostengono che quando il proletariato viene omogeneizzato, o in altre parole, assimilato violen-

temente per conto di una borghesia e di un'ideologia borghese di stato-nazione, e comincia a parlare, pensare e vivere nel linguaggio dello stato-nazione, che a una comunicazione meno ampia può essere utilizzata contro l'oppressione condivisa. Tuttavia, la lingua è molto più di un semplice metodo di comunicazione per il proletariato. La lingua costruisce un'intera visione del mondo e nella maggior parte degli stati-nazione borghesi oggi, specialmente nei centri del capitalismo, la lingua ha già subito un processo in cui ha perso il significato sociale, ha perso la coscienza della classe e della resistenza.

Il linguaggio modella la comprensione del proprio rapporto con le persone e la natura, e in esso, nel caso di molte lingue antiche e oppresse che vivono, contiene una storia di una classe all'interno di un popolo, una coscienza di classe legata a una storia di resistenza alla proprietà privata in le sue diverse manifestazioni; patriarcato, colonialismo e capitalismo. Quando un popolo perde la sua lingua, perde questa memoria storica e invece la memoria della lingua del capitale, in tutti i suoi segni di insensatezza e alienazione a ciò che significa essere umano, la lingua dello stato-nazione e la sua vuota cultura mercificata, lo sostituisce. L'egemonia ideologica di questo stato-nazione sussume la memoria storica della resistenza ed elimina la capacità di potenti espressioni di classe dai modi di pensare e di relazionarsi che naturalmente si oppongono al capitalismo. Questo è stato un processo storico in corso, che ha attraversato la maggior parte del mondo, distruggendo le nazioni pre-capitaliste nel trituratore della forma di valore e usando i loro resti polverizzati per costruire stati-nazione borghesi sempre più forti e in formazione che possono gestire il capitale a la spesa di miliardi di vite umane, innumerevoli sofferenze e la distruzione del nostro mondo in cui solo una classe ha intenzione di uscirne viva.

Questo processo ha già squarciato la massa di terra che chiamiamo Europa, con la parziale eccezione di nazioni come Euskal Herria, la cui lingua è sopravvissuta a questa polverizzazione attraverso la resistenza contro migliaia di anni di oppressione e dominio da parte degli indo- europei. Se diamo uno sguardo all'antica lingua basca, Euskera, possiamo vedere il modo in cui la società di Euskal Herria ha inteso le relazioni all'interno del mondo e della comunità. Quindi, c'è una ragione per cui la parola "harreman" significa ricevere (hartu) e dare (eman). La parola esprime i principi di collettività in base ai quali era organizzata la società basca. Allo stesso modo, nell'etimologia di alcune parole troviamo segni di relazioni impossibili nel quadro dell'autoalienazione oggi, che rivelano tutto ciò che si nasconde dietro gli elementi materiali e la natura. La parola "bihotza" (bi/due + ahotsa/ voce) è una. Il cuore non è solo due suoni ma due voci che ci parlano, ci guidano e ci muovono ad ogni passo. Il nostro cuore ei nostri sentimenti erano, quindi, collegati a noi a diversi livelli intimi. Possiamo dire che nel nostro modo di pensare e di osservare, ogni cosa nel mondo aveva la sua vitalità, e il confine tra la vita e la morte era sfumato come espresso dalle parole ilargi (luna) o hilerri (cimitero). Ilargia deriva dalle parole hilaren (morte) e argia (luce) e significa la luce dei morti. La luna, o la luce dei morti, è sempre stata un punto guida per il nostro popolo. La luna è un riferimento costante ai nostri antenati, collega noi e loro con il mondo naturale è un promemoria che i loro sacrifici sono ciò che ci dà l'opportunità di lottare per una vita libera oggi. Allo stesso modo "Hilerri" significa il villaggio o la terra dei morti. Le loro morti non vengono mai dimenticate e, infatti, sono vivi e rimangono con noi.

Ma il bello di questo linguaggio è che, mentre la primavera può far fiorire un mondo illimitato, ora viene polverizzato dal lungo inverno del capitalismo. Proprio mentre scrivo queste parole, sento quanto sono lontano da esse e percepisco l'assimilazione con cui devo confrontarmi. Anche se la lingua viene mantenuta viva grazie agli sforzi di migliaia di militanti e rivoluzionari, viene istituzionalizzata e influenzata dallo Stato e dalle sue istituzioni, un processo aiutato dalla borghesia basca e dal loro piano di guerra speciale contro l'autentica cultura basca radicata nella valori proto-comunisti ricreati. Così, con la mercificazione e l'egemonia ideologica, le parole perdono significato e vitalità, perdiamo una memoria di resistenza storica, lasciandoci in una posizione di vulnerabilità in cui possiamo pensare solo sotto i parametri degli stati-nazione francese e spagnola e dei loro stati-nazione borghesi ideologia.

“Un popolo che si libererà dalla dominazione straniera sarà culturalmente libero solo se, senza complessi e senza sottovalutarne l'importanza, ritornano al cammini ascensionali della propria cultura, che si nutre della sua realtà viva e che nega le influenze dannose che qualsiasi tipo di sottomissione alle culture straniere. Quindi, si può vedere che se imperialista, il dominio ha la necessità vitale di praticare l'oppressione culturale, nazionale la liberazione è necessariamente un atto di cultura”.

Liberazione Nazionale e Cultura, Amilcar Cabral

Quando perdiamo la storia in questo modo, perdiamo un punto guida per la ricreazione e la rivitalizzazione di una società giusta, escludiamo la possibilità di epurare le nostre culture nazionali oppresse dall'influenza del dominio in cambio di una comprensione più disconnessa del mondo e la continuazione del dominio. In molti casi perdiamo l'orgoglio e le coscienze di classe espresse in questi linguaggi. La lotta dei contadini contro i proprietari terrieri, la resistenza alle relazioni sociali disumane e allo sfruttamento dell'ambiente. Perdiamo la storia proto-comunista del nostro popolo e le sue modalità naturali di organizzazione. Perdiamo la posizione centrale della donna nella vita. Perdiamo l'intero universo, il nostro essere in esso e il significato sociale inesprimibile che gli abbiamo dato in un processo di migliaia di anni. Queste lotte vengono poi riscritte negli stati coloniali borghesi come resistenza primitiva alla modernizzazione, reazione all'indietro all'industrializzazione e alla tecnologizzazione, e perdiamo un periodo importante di lotta a causa della revisione classista e imperialista.

Oggi ci sono decine di milioni di curdi che non parlano più la loro lingua, che si sono assimilati in vari stati-nazione, dimenticando chi sono. Il movimento dei capitali e la natura del colonialismo li ha spinti a lavorare in tutto il mondo. Insieme all'intensa alienazione del loro lavoro, sono stati assimilati e di conseguenza è stata recisa la coscienza di una lunga storia di resistenza al colonialismo. In curdo, la parola ¨berxwedan¨ ha un contesto storico molto specifico che viene compreso dal popolo curdo che ancora oggi si difende dall'assimilazione: l'azione di sacrificio di Şehid Mazlum Dogan nel giorno di Newroz. Questo sacrificio è stato lo stimolo per la società ad accettare sacrifici su larga scala di fronte alla dominazione coloniale, e se chiedi a un curdo cosa significa berxwedan, le probabilità che venga menzionato il nome di Şehid Mazlum sono molto alte. La parola significa letteralmente mettersi davanti, dalla costruzione di ber (davanti), xwe (se stesso), e dan (mettere), e la parola è intesa con pesanti connotazioni di sacrificio legate a questa specifica esperienza storica.

Tuttavia, quando traduciamo questa parola in altre lingue, il significato intrinseco della parola che la lega a questa esperienza storica, mettendo se stessi davanti, viene cancellato. In altre lingue, come il turco, è semplicemente tradotto in "resistenza", o più precisamente trattenersi da qualcosa. Ciò manca di un esplicito significato sacrificale incorporato in un'azione e, in un contesto capitalista, la parola diventa priva di qualsiasi significato - la resistenza del divano contro il pavimento - per non parlare di cosa significhi nel contesto della memoria storica di molti curdi popolo nella lotta contro l'imperialismo. E così, il nemico attacca il popolo attraverso la sua assimilazione, sapendo che se può cancellare la memoria storica, può anche cancellare il popolo.

Il linguaggio delle nostre resistenze storiche deve essere il linguaggio delle nostre rivoluzioni sociali, altrimenti la ricreazione di una nuova società sarà svantaggiata, limitata dall'ideologia borghese degli stati-nazione capitalisti. L'etimologia di indipendenza sia in curdo che in euskera, linguaggi di resistenza storica ma senza connessione, si riferisce direttamente al controllo sulla propria testa. Per serxwebun (curdo) e burujabetasuna (Euskera), ser e buru significano testa, e poi xwe e jabe significano se stessi e proprietario. Quando il dominio materiale è stato scacciato ed è stato liberato uno spazio in cui abbiamo ristabilito il primato della forma del valore, le relazioni sociali non si sono più costituite attorno alla proprietà privata e al suo patriarcato onnicomprensivo, come nelle libere montagne del Kurdistan, le espressioni cominciano ad assumere una nuova forma più vicina al loro significato originario e queste costruzioni aiutano a creare il nuovo umano, un nuovo modo di pensare basato sull'unità con la natura, il matriarcato e la convivenza, cose che in questi linguaggi si nascondono e ne escono poiché il capitalismo viene distrutto e il processo di trasformazione di un gruppo di persone può prendere piede senza l'imposizione del dominio straniero.

Iraultza Şiyar

" L'etimologia di indipendenza sia in curdo che in euskera, linguaggi di resistenza storica ma senza connessione, si riferisce direttamente al controllo sulla propria testa. Per serxwebun (curdo) e burujabetasuna (Euskera), ser e buru significano testa, e poi xwe e jabe significano se stessi e proprietario."

Cosa è successo nella storia ?

1962

3 luglio:

l'Algeria proclama l'indipendenza dallo Stato francese. Quel giorno segnò la fine della guerra iniziata otto anni prima e che, secondo le fonti, aveva causato più di 300.000 vittime. Nel referendum tenutosi due giorni prima, il voto favorevole era del 99,7 per cento. Questo iniziò l'esodo degli europei, lasciando solo 124.000 dei quasi milioni di coloni che erano stati lì all'inizio dell'anno. D'altra parte, gli Harki, circa 100.000 algerini che hanno combattuto per i francesi e sono rimasti indietro, sono considerati vittime dell'indipendenza.

1917

3-7 luglio

16-20 luglio Calendario gregoriano

Si svolgono i cosiddetti "giorni di luglio" nel processo della rivoluzione russa. I capi dei bolscevichi iniziano un tentativo di rovesciare il governo provvisorio dell'offensiva di Kerensky che esisteva ancora parallelamente al Soviet di Pietrogrado fondato nella rivoluzione di febbraio dello stesso anno. A causa del fallimento dello sciopero generale indetto per questo motivo e di altri errori tattici, i tentativi si sono trasformati nel contrario e hanno portato l'offensiva di Kerensky a essere di nuovo l'unico potere al potere e Lenin e i bolscevichi sono stati costretti a organizzarsi illegalmente e in di nuovo sottoterra. In conseguenza del loro congresso di partito alla fine di luglio, decisero quindi di iniziare una rivolta armata per prendere il potere e iniziarono i preparativi per questo.

1789

14 luglio

Mehmet Hayri Durmuş, Kemal Pir, Akif Yılmaz e Ali Çiçek iniziano uno sciopero della fame nella prigione di Amed, proseguendo e riportando in vita la linea di speranza e resistenza iniziata da Mazlum Doğan a Newroz (festa del nuovo anno in Medio Oriente il 21 marzo) nel 1982, quando compie la sua azione di abnegazione mettendo tre fiammiferi alleggeriti nella sua cella e togliendosi la vita per esprimere: "La resa è tradimento, la resistenza porta la vittoria". Lo storico sciopero della fame e l'intera resistenza carceraria di Amed hanno dimostrato che la volontà del PKK non può mai essere infranta dal nemico e ha diffuso una nuova enorme ondata di fiducia e speranza in tutto il Kurdistan, creando così le basi per la forza sviluppata nella continua lotta di il movimento.

1936

19 luglio

Ha luogo la rivoluzione catalana. Un colpo di stato militare mira a rovesciare il governo del Fronte popolare della 2a repubblica spagnola e a conquistare le principali città. Il colpo di stato viene represso dal popolo catalano di Barcellona, guidato da operai organizzati e anarcosindacalisti. Di conseguenza, la CNT (Confederación Nacional del Trabajo / Confederazione Nazionale del Lavoro) può mantenere il potere nella capitale fino al maggio 1937. È l'unica rivoluzione nella storia in cui anarchici e anarcosindacalisti hanno giocato un ruolo determinante. A causa della separazione all'interno dei gruppi rivoluzionari di sinistra da parte degli stalinisti e del PSUC (Partit Socialista Unifacat de Catalunya / Partito Socialista Unificato di Catalogna) che iniziarono a prendere una posizione di controrivoluzione, fu spianata la strada ai nazionalisti per riconquistare il loro potere. Di conseguenza, le forze fasciste di Franco vinsero la guerra civile spagnola 1939.

1979

Ha luogo la rivoluzione nicaraguense. Dopo lunghi anni di resistenza, il popolo del Nicaragua insorge in masse guidate dal Fronte sandinista di liberazione nazionale e rovescia il regime dittatore fascista di Anastasio Somozas. Alle rivolte hanno partecipato soprattutto giovani donne e uomini, lavoratori e contadini, ma anche cristiani e altri gruppi religiosi e sociali. Questa è stata anche la fonte di forza di questa rivoluzione: la grande maggioranza del popolo nicaraguense si è schierato contro il regime, unito dai lunghi anni di lotta guidati da molti diversi tipi di gruppi, tutti hanno dovuto affrontare enormi violenze e repressioni da parte del regime. Il governo che si è formato con la rivoluzione ha perso il sostegno popolare dopo qualche tempo a causa di diversi errori nella sua pratica, di conseguenza l'FSLN - il partito dei sandinisti - si è ristrutturato per mantenere il proprio potere nel governo e distolse così i loro contenuti e valori dagli ideali del Guerillero Alberto César Sandino, motivo per cui gli obiettivi di democrazia, uguaglianza, giustizia e indipendenza non potevano essere pienamente raggiunti. .

2012

Inizia la rivoluzione del Rojava. Le rivolte a Kobane, dove il popolo combatteva il cosiddetto ISIS e si opponeva al regime siriano, aprono le porte a un'ondata di cambiamento che diffonde speranza in tutte le parti del mondo. Nel 2022 si celebra il 10° anniversario della rivoluzione, pur essendo costantemente confrontati con vari tipi di guerra, i semi che sono stati piantati all'inizio del processo rivoluzionario sono cresciuti molto in tutto il Rojava e nel nord-est della Siria in questo primo decennio, l'autonoma l'autogestione e il sistema di confederalismo democratico hanno costituito una vera alternativa democratica per il popolo del Kurdistan e del Medio Oriente. Molto è stato ottenuto, ma molto è ancora rimasto per cui lottare e la lotta, la rivoluzione continua e cresce ogni giorno, avendo la chiara visione internazionalista per sconfiggere l'intero sistema capitalista, patriarcale, coloniale.

1964

20 luglio

Si svolge la prima conferenza di guerriglia in Colombia. In reazione a un attacco militare a Marquetalia e ad altre comunità che stavano costruendo alternative abitative incentrate sui bisogni della popolazione rurale, i guerriglieri della regione hanno organizzato un incontro con altri gruppi e forze rivoluzionarie del paese per sviluppare una strategia e formare un gruppo di guerriglia unito che allora era chiamato Blocco del Sud, per opporsi agli attacchi e alla repressione del governo. Nella loro seconda conferenza, si sono rinominati in FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia) sotto la quale sono oggi maggiormente conosciuti

2001

La polizia italiana uccide Carlo Giuliani a Genova in una manifestazione contro il G8. Nel bel mezzo di una rissa, da un'auto militare un poliziotto gli ha sparato. Il giovane Carlo Giuliani è diventato un simbolo del movimento contro la globalizzazione

1988

27 luglio

Si presume che questo giorno sia l'inizio dei massacri contro i prigionieri politici nelle carceri iraniane. Gli attivisti militanti di sinistra e i rivoluzionari avrebbero dovuto essere eliminati. Sono stati presi di mira in particolare i prigionieri legati all'organizzazione militante People's Mujahedin of Iran, così come coloro che appartenevano ad altre organizzazioni di sinistra radicale, socialista e comunista. Enormi violenze e torture sono state usate contro tutti loro, migliaia di persone sono state uccise nel corso di questi eventi, i martiri sono stati segretamente sepolti in fosse comuni.

1979

Nasce Marielle Franco, attivista femminista e socialista afro-brasiliana. Si è proclamata alle elezioni comunali difensore delle "povere donne e delle favelas". È stata uccisa a colpi di arma da fuoco dalla polizia. Migliaia di persone sono scese in piazza per denunciare l'omicidio.

1914

28 luglio:

Scoppiò la prima guerra mondiale quando gli scontri tra gli imperi europei raggiunsero il loro apice.

2006

30 luglio

Murray Bookchin muore all'età di 85 anni. Era un socialista americano e fondò il concetto di ecologia sociale e municipalismo libertario.

1962

31 luglio

a Dar Es Salaam, in Tanzania, si svolge la prima giornata panafricana della donna. In questa conferenza è stato fondato il primo e più antico collettivo femminile africano come organizzazione contro il colonialismo, l'apartheid e l'oppressione e la discriminazione delle donne africane. Il PAWO sottolinea in particolare l'unità di tutte le donne africane, le loro conquiste e realtà.

1968

2 agosto

Come primo attacco pianificato, l'ETA (Euskadi Ta Askatasuna - organizzazione clandestina Bask) uccide Melitón Manzanas González. Fu poliziotto in Spagna durante la dittatura di Franco, collaboratore della Gestapo durante la seconda guerra mondiale e capo della "brigata politico-sociale" della polizia franchista di Gipuzkoa. In queste posizioni ha torturato un'enorme quantità di persone e per questo è stato finalmente punito quel giorno da questa azione dell'ETA.

2014

3 agosto

Sono avvenuti i 74 massacri contro il popolo yazida di Sengal, il cosiddetto ISIS ha attaccato e occupato Sengal con un livello immenso di violenza e brutalità. Migliaia di persone sono state uccise o hanno visto la loro unica via d'uscita scappando dalla loro casa, migliaia di donne e bambini sono stati rapiti, violati e venduti come schiavi. Per più di un anno la popolazione di Sengal ha combattuto contro l'occupazione del cosiddetto ISIS, che ha portato alla liberazione di Sengal il 13 novembre 2015.

1967

4 agosto

muore all'Avana Alberto Bayo. Nato a Cuba, colonia della Spagna, fu portato nella guerra del Rif in Nord Africa nell'esercito spagnolo, nonostante fosse dalla parte della resistenza del Rif. Nella guerra del 36 combatté contro Franco come pilota di linea. Dopo aver perso la guerra, si trasferì in Messico e nel 1947 fece parte della Repubblica Dominicana e del Caribbean Act creato per espellere i dittatori nicaraguensi. Nel 1955 si unì a Fidel Castro e prese parte alla rivoluzione cubana contro la dittatura di Fulgencio Batista, insegnando tattiche di guerriglia.

1936

5 agosto

L'anarco-sindacalista José Buenaventura Durruti Dumange, militante della CNT e che svolse un ruolo importante nella rivoluzione catalana e nella guerra civile spagnola, disse in un'intervista pubblicata quel giorno: "La borghesia potrebbe esplodere e rovinare il suo stesso mondo prima che lasci il palcoscenico della storia. Portiamo un nuovo mondo qui, nei nostri cuori. Quel mondo sta crescendo in questo minuto".

1933

7 agosto

3000 assiri vengono assassinati dal governo iracheno nel villaggio di Simele, per questo motivo questo giorno viene ricordato come il giorno dei martiri assiri.

1936

8 agosto

Lo stato francese chiude il confine con la Spagna, dove in quel momento è in corso la rivoluzione. Di conseguenza quegli internazionalisti provenienti in gran numero da luoghi diversi per unirsi alla lotta contro il fascismo avrebbero dovuto essere trattenuti, scoraggiati o eliminati lungo la strada a causa di ciò, furono costretti ad attraversare i Pirenei. Tuttavia, migliaia di persone venivano ancora da tutto il mondo per partecipare e combattere nella rivoluzione catalana.

2003

9 agosto

Istituzione e annuncio dei Caracoles (lumache) y Juntas de Buen Gobierno (i consigli del buon governo) come nuova strategia e ampliamento dell'autonomia degli zapastisti. I consigli mirano a garantire le leggi rivoluzionarie dell'EZLN e delle loro comunità e lo scambio di coordinamento e ricerca di soluzioni del popolo. Il nome Caracoles è simbolico per l'autogestione autonoma, il processo decisionale collettivo e la spirale della discussione politica in corso tra tutte le diverse voci e colori per trovare un compromesso. I cambiamenti che sono stati messi in pratica da questo sono rimasti sotto la linea della dichiarazione: un buon governo sta governando con ragione e non con un esercito.

1956

una marcia di 20.000 donne si svolge a Pretoria, in Sud Africa, per prendere posizione contro le leggi sull'apartheid che controllano e opprimono la libertà di movimento per i neri e gli indiani. Questa forte marcia fu il punto di partenza per un'ondata di disobbedienza civile. Questo giorno viene quindi commemorato in Sud Africa come la Giornata della donna.

2016

13 agosto

La città di Minbic è stata liberata dall'ISIS in 75 giorni di lotta di resistenza, eroismo, fatiche e martiri. Le forze YPJ e YPG (SDF) potrebbero riportare la luce della speranza alla gente.

15 agosto

1984

Inizio della lotta armata del PKK. Nelle condizioni e nella realtà della tortura e dello sciopero della fame nel carcere di Amed, è finalmente emersa la necessità della lotta armata per combattere il fascismo turco. In continuità con la forza di volontà e la speranza rianimate nella resistenza carceraria di Amed, lo storico 2° congresso del comitato del PKK ha deciso di tornare in Kurdistan e iniziare la lotta armata. Dopo 2 anni di preparazione, oggi è stato sparato il primo proiettile.

1947

l'India dichiara l'indipendenza dalla Gran Bretagna. Nonostante la lotta pacifica di Gandhi e la mobilitazione di migliaia di persone, gli indiani hanno organizzato numerose proteste e rivolte violente nel corso degli anni. Le divisioni etniche promosse per anni dagli inglesi nel paese hanno portato all'instabilità nel paese appena liberato..

21 agosto

1940

Leon Trotsky viene assassinato. Era un marxista russo ucraino che fondò l'Armata Rossa in Unione Sovietica e ne fu il primo leader.

20-25 agosto

1982

Si tiene il 2° congresso del PKK. La loro prassi e i loro sviluppi, così come l'intera situazione politica in quel momento, sono stati riflessi, valutati e analizzati in modo autocritico e la strategia è stata adattata di conseguenza. Il punto centrale di questo 2° congresso è stata la decisione di tornare in Kurdistan e di impugnare le armi contro il nemico come una dimensione necessaria della lotta.

25 agosto

1942

In Jugoslavia formano il primo nucleo di partigiani composto esclusivamente da donne, per combattere i nazisti. Immediatamente, questi gruppi hanno iniziato a organizzarsi e propagarsi. Quando si mise in moto la resistenza, il partito comunista jugoslavo invitò le donne a lavorare nelle retrovie, tuttavia c'erano già molte donne armate tra i partigiani.

Poema

Alla mia Nazione

Non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico
ma nazione vivente, ma nazione europea:
e cosa sei? Terra de infanti, affamati, corotti,
governati impiegati di agrari, prefetti codini,
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,
una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!
miloni di piccoli borghesi come milioni di porci
pascolano sospingendosi sotto gli ilesi palazzotti,
tra case coloniali scrostate ormai come chiese.
Propio perché tu sei esistita, ora non esisti,
propio perché fosti cosnciente, sei incosnciente.
E solo perché sei ccattolicca, non pui pensare
che il tuo male è tutto male: colpa di ogni male.
sprofonda in questo tuo bel mare
libera il mondo

Pier Paolo Pasolini,
La religione del mio tempo,
1961

Çay at the Women's Front

Internationalist Women's Podcast from the Heart of the Revolution

WOMENSFRONT.COM

SUPPORT & SHARE

Listen on Anchor, Spotify and all other platforms

Ogni dona porta in sé un fuoco di pura vita, e ora sempre più donne ricordano di essere destinate a usare questo fuoco per illuminare se stesse e la società e per uscire dalle tenebre dell'oppressione.

JINA AMINI

JIN
JIYAN
AZADI

#MahsaAmini

Ana Resya